

Rassegna del 25/11/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

25/11/2019	Corriere della Sera	1 Il commento - La paga dell'incuria - L'eterna piaga dell'incuria Tanto si interviene solo «dopo»	Stella Gian_Antonio	1
24/11/2019	Gazzettino Venezia	16 Nuovi loculi in "project financing"	F.Deg	3
23/11/2019	Milano Finanza	72 Meno sgravi ma subito	Campo Teresa	4
25/11/2019	Repubblica	1 Il commento - Basta annunci Servono opere - Ma gli annunci non fermano le frane	Rizzo Sergio	6

SCENARIO

25/11/2019	Adige	19 Una valanga di no alla Valdastico - La gente ha scelto: no alla Valdastico	T. G.	8
24/11/2019	Alto Adige	7 Artigiani lvh.apa: focus sui nuovi standard per l' edilizia	...	10
24/11/2019	Arena	11 Il ministro lancia la linea Tav «Priorità per il nodo di Verona» - Tav, 600 milioni per Brescia-Verona	Santi Enrico	11
24/11/2019	Arena	11 «Ma per il Central Park sette milioni non bastano»	...	13
24/11/2019	Arena	9 Salgono a Verona i prezzi delle case in vendita e affitto	F.L.	14
24/11/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11 Comitato: fondi, Mose, bonifiche	Bottazzo Francesco	15
25/11/2019	Corriere della Sera	3 Miliardi anti dissesto Ma il 90% non viene speso - Il caso Fondi dissesto, speso solo il 10% Costa: abbiamo ridotto i tempi	Salvia Lorenzo	16
25/11/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	6 Puglia, la crisi dell'edilizia fa perdere 32mila posti - Edilizia, la grande crisi con 32 mila posti in meno	Campione Gaetano	17
25/11/2019	Gazzetta del Mezzogiorno	6 Intervista a Nicola Bonerba - «Eppure il settore rappresenta il 9,6% del pil della regione»	g.camp.	19
23/11/2019	Gazzettino Padova	3 Cantieri alla Rinascente Tabacchi: «Dai 5 ai 7 negozi a piano terra»	M.G.	20
25/11/2019	Gazzettino Rovigo	5 Sport, 170mila euro per gli impianti	Astolfi Nicola	22
24/11/2019	Giornale di Vicenza	11 Tav, 600 milioni per il tratto Bs-Vr «E trasparenza»	Giacomuzzo Cristina	24
23/11/2019	Messaggero Veneto	17 Nuovi finanziamenti per l'acquisto di case	...	26
24/11/2019	Messaggero Veneto	16 Il settore costruzioni dà segnali di ripresa Ma il futuro è incerto grandi opere assenti	...	27
23/11/2019	Nuova Venezia	35 Intervista a Paolo Grossi - «Ipotesi impianti fotovoltaici nei terreni da noi bonificati»	...	29
23/11/2019	Nuova Venezia	38 Piazza del Grano cambia look lavori per 425 mila euro	...	31
23/11/2019	Nuova Venezia	3 «Ora soldi e scadenze precise per il Mose»	...	32
23/11/2019	Nuova Venezia	2 Il ministro De Micheli convoca il Comitato - Nuove risorse e legge speciale Martedì c'è il Comitato	...	33
23/11/2019	Nuova Venezia	2 Velocità dell'acqua e incognita paratoie Mose, i sistemi alternativi anti acqua alta	...	34
24/11/2019	Nuova Venezia	26 Governo, l'orgoglio dei dem «Su Venezia risposta pronta»	...	36
24/11/2019	Nuova Venezia	3 Tresse, esposto dei comitati «Quanto costano i fanghi?»	...	38
25/11/2019	Nuova Venezia	22 Portuali in sciopero se non si scava il Canale dei Petroli	G.Fav.	40
23/11/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	25 Autostrade, i Benetton stringono la presa Nuovo consiglio: entra il fidato Bertazzo	...	41
24/11/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	40 Ruspe nonostante la pioggia Valle Ossi, il progetto va avanti	...	42
25/11/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	13 Tav Brescia-Verona stanziati 600 milioni - Il Cipe assegna 600 milioni alla Tav Brescia-Verona	Al.Sal.	43
23/11/2019	Piccolo	8 Prima casa: 15,5 milioni a supporto di mille mutui - Contributi per la prima casa Posta bis da 15,5 milioni	...	45
25/11/2019	Repubblica Affari&Finanza	10 L'analisi - Infrastrutture: investimenti fermi c'è un gap di opere per 70 miliardi	Ruffolo Marco	47
23/11/2019	Sole 24 Ore	8 Piano casa, energia e autostrade Così Fanfani guidò l'Italia del boom	Pesole Dino	51
25/11/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	1 Bonus fiscali per l'edilizia - 1 - Ultimo mese con sconto per giardini e terrazzi	Aquaro Dario - Latour Giuseppe	54
25/11/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	2 Bonus fiscali per l'edilizia - 2 - Ville e condomini aspettano il maxi- bonus per le facciate	Chiesa Fabio - Gugliotta Giampiero	55
25/11/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	3 Bonus fiscali per l'edilizia - 3 - Cosa cambia (e cosa no) nel quadro degli sgravi fiscali per la casa	Aquaro Dario - Latour Giuseppe	57
25/11/2019	Sole 24 Ore - L'esperto risponde	4 Bonus fiscali per l'edilizia - 4 - Sprint alle opere per assicurarsi lo sconto dell'impresa	Zandonà Marco	59

LAPIAGA
DELL'INCURIA

IL COMMENTO LA TRAGEDIA SFIORATA

L'eterna piaga dell'incuria
Tanto si interviene solo «dopo»di **Gian Antonio Stella**

Possiamo continuare ad affidare il nostro destino a Giovanni Nepomuceno martire, il Santo protettore dalle frane e dalle alluvioni? Quel vuoto spettrale tra i due monconi mozzati e rimasti in piedi del viadotto dell'Autostrada A6 Torino-Savona, travolto da una frana, ci riporta di colpo indietro di quindici mesi. A quel Ferragosto 2018 in cui sotto la pioggia battente si schiantò al suolo a Genova, una cinquantina di chilometri più in là, il ponte Morandi. Certo, stavolta il bilancio non è apocalittico come allora. Ma quanto ha pesato la buona sorte, assai poco coadiuvata, storicamente, dalla manutenzione quotidiana delle nostre infrastrutture?

I rilievi dei vigili del fuoco, le analisi degli scienziati, le indagini della magistratura diranno se e in quale misura c'entrino anche stavolta l'incuria e la sciatteria, piaghe che negli anni sono diventate un incubo. Certo è che la nuova batosta conferma, più ancora delle immagini di tanti altri viadotti vetusti e vistosamente aggrediti dal tempo, dal salso o dalla ruggine, la necessità assoluta di un monitoraggio capillare dello stato di sicurezza della nostra rete viaria. Tanto più dopo la rivelazione di qualche giorno fa: un report del 2014 parlava già per il ponte di Genova di un «rischio di perdita di staticità».

Un penoso giro di parole, a quanto pare, per non evocare direttamente il pericolo di un crollo. Monitoraggio ancor più necessa-

rio in una regione come la Liguria esposta più di altre al rischio idrogeologico.

Dice un rapporto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, rapporto del 2007 ma ancora valido, che «la superficie territoriale regionale è rappresentata per il 97,58% (pari a 5.276,65 chilometri quadrati) da aree montano-collinari e per il 2,42% (13,05 chilometri quadrati), da aree di pianura» e che tra quei bellissimi e tormentati spazi «sono state censite complessivamente 7.513 frane» per la stragrande maggioranza sul versante tirrenico.

Un problema serissimo. Aggravato via via nei secoli, ma con una spericolata accelerazione negli ultimi decenni, dalle scelte compiute dagli uomini. Capaci di occupare ogni metro quadrato del terreno, fino a consumare (dato Ispra) il 22,8 per cento di spazio utile. Un problema, è vero, comune anche ad altre parti d'Italia e anche in tempi più lontani. Basti ricordare che già Leandro Alberti nel XVI secolo spiegava che «essendo tanto moltiplicati gli huomini et non essendo sufficienti i luoghi piani» la cattiva gestione dei territori montani e boscosi dove un tempo «scendevano l'acque chiare fra selve et herbe et scendevano con minor impeto et minor abbondanza» ora erano stravolti e la pioggia «non fermandosi, incontinentemente scendendo, et seco conducendo la terra mossa» finiva per causare alluvioni e frane «il che così non occorre nei tempi antichi».

Un problema aggravato a metà del secolo scorso. «Il caso limite è la riviera ligure, dove località già famose per i loro parchi e giardini sono ridotte ad avere venti centimetri quadrati di verde per abitante "estivo", e dove l'in-

dice di affollamento supera d'estate quello del centro di Londra», scriveva sul *Corriere* già nel 1966 Antonio Cederna. Per non dire delle furenti reprimende di Indro Montanelli: «Purtroppo io ho visto una cosa: che appena si apre un rigagnolo di strada e il rigagnolo diventa torrentello, il torrentello diventa fiume e il fiume diventa il Rio delle Amazzoni, è il veicolo del cemento che si mette scalare la montagna».

Evidentemente, sospirava, «il buon Dio fece il "giardino d'Europa" in un momento d'indulgenza e di abbandono. Poi si accorse della propria parzialità e la corresse mettendoci come giardinieri gl'italiani». Amarissima la conclusione: «È più facile combattere la mafia, il delitto d'onore e l'abigeato che la pacchianeria e l'indifferenza alle bellezze naturali e paesaggistiche».

Perché ricordare, oggi, quei moniti lontani? Perché i disastri degli ultimi anni, la grande terrazza di Andora scivolata giù dalla scarpata fino al treno intercity Milano Ventimiglia, le esondazioni dei torrenti Bisagno e Fereggiano e Polcevera, la collina slittata in mare tra Nervi e Bogliasco, la frana di Laigueglia, lo schianto di ieri e su tutti il crollo del viadotto Morandi, dicono che troppi nodi stanno venendo al pettine. E che l'Italia deve prendere i problemi di petto.

Siamo bravissimi, dicono tutti, negli interventi di emer-



genza. Ma non ne possiamo più di intervenire solo «dopo». Quando si contano i danni, i feriti, i morti. Costano in media due miliardi l'anno, secondo uno studio del Cineas, il Consorzio del Politecnico di Milano che si occupa della cultura del rischio, gli interventi di emergenza «dopo» ogni calamità più o meno naturale.

L'Ance, cioè l'associazione dei costruttori si spinse, tempo fa, a calcolare cifre ancora più alte: «Il costo complessivo

dei danni provocati in Italia da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 al 2012, è pari a 242,5 miliardi di euro».

Non si tratta neppure di soldi. Lo Stato, i ministeri, le regioni, risultano averne qua e là diversi. Sei miliardi rimasti ancora da spendere del Fondo Italia Sicura. Tre abbondanti dati da gestire alla Protezione civile. Altri tre nella pancia delle Regioni, soprattutto della Sicilia e della Campania. Trecento milioni nelle casse di vari ministeri,

dall'ambiente alle infrastrutture, dagli interni all'agricoltura. Quelli che mancano sono i progetti. L'intenzione di partire sul serio. La volontà di decidere.

Purché non vada a finire come dopo la disastrosa piena del Tevere del 15 d.C. Quando, racconta Tacito, le discussioni intorno ai provvedimenti che potevano essere presi furono così tante ed accese che «si finì con l'accogliere il parere di Pisone, ossia di non fare nulla».

È RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti del maltempo

Dal Piemonte alla Calabria, l'Italia sott'acqua



Torino
Un carabiniere di fronte ai Murazzi di Torino. Il Po ieri ha superato la soglia di sicurezza a Moncalieri. E in tutto sono 520 le persone che in Piemonte hanno dovuto abbandonare la propria abitazione per la piena (Ansa)

Napoli

Il fiume Sarno è straripato a Castellammare di Stabia. Alcune famiglie sono state allontanate e messe in sicurezza dai vigili del fuoco. Sorvegliati gli ingressi alla zona

(Ansa/Abbate)



Catanzaro

Un treno con quindici persone a bordo, partito da Lamezia Terme e diretto a Catanzaro, è rimasto bloccato all'uscita di una galleria



Cuneo I vigili del fuoco a Cardè aiutano una persona a uscire di casa. Il paese, nella Pianura padana del Parco del Po, è rimasto sott'acqua a causa della piena del fiume che ha invaso il centrale corso Vittorio Emanuele II. Nelle vie laterali l'acqua ha raggiunto anche il metro d'altezza. Decine di abitazioni sono state allagate (Ansa/Vigili del Fuoco)

Nuovi loculi in “project financing”

**AL CIMITERO
 DEL CAPOLUOGO
 SI FARANNO
 96 TOMBE E 96 OSSARI
 E VARIE SISTEMAZIONI
 POI LAVORI A ROBEGANO**

SALZANO

Il Comune, vista anche la positiva esperienza di “project financing” per la realizzazione di nuovi loculi nel cimitero di Salzano e Robegano, ha accolto la nuova proposta della Costruzioni Generali Melato di Padova per realizzare un nuovo gruppo di tombe a Salzano. «Abbiamo ritenuto - spiega l'assessore ai Lavori pubblici Claudio Bottacin - di continuare a praticare la strada del partenariato pubblico-privato, approvando il progetto di fattibilità per la realizzazione di nuovi siti funerari del cimitero capoluogo». L'intervento prevede la realizzazione di 96 loculi, 96 ossari, 4 cinerari comuni e un ossario comune, oltre alla sistemazione della zona dell'ingresso secondario e delle parti deteriorate dei marciapiedi dei loculi nord. Per quanto riguarda le tariffe a carico dei cittadini, la giunta punta a mantenere i costi invariati e nella media dei comuni limitrofi. Il meccanismo del project financing prevede che, sulla base della proposta presentata, il Comune proceda con una gara d'appalto e, in assenza di propo-

ste migliorative, autorizzi la ditta a costruire i manufatti. I ricavi dell'impresa derivano dalla vendita dei loculi.

«Si tratta di un intervento atteso - commenta il sindaco Luciano Betteto - che sarà realizzato per superare le criticità che oggi abbiamo nel camposanto del capoluogo. Il significativo incremento di loculi consentirà di soddisfare le esigenze di un quinquennio. Per Robegano invece sono ancora disponibili alcuni loculi del precedente intervento e si sta valutando di realizzare, con un successivo progetto, nuove tombe negli spazi disponibili all'interno del cimitero o intervenendo con una radicale ristrutturazione dei loculi più vecchi, con l'estumulazione delle salme».

F.Deg.



Credito d'imposta Anche nel 2020 si avrà la possibilità di cederlo a terzi. Ecco come funziona e quando conviene

MENO SGRAVI MA SUBITO

di **Teresa Campo**

Uno sconto di oltre il 43%, e subito, sui lavori di ristrutturazione della propria casa, o del condominio. E la percentuale può essere anche più alta. E' quanto consente il meccanismo della cessione a terzi del vantaggio fiscale legato ai bonus ristrutturazione, meccanismo riconfermato anche dall'ultima manovra finanziaria insieme ai tanti bonus legati ai lavori in casa. E che vale per i condomini dallo scorso aprile anche per i privati. Il ragionamento è semplice: le detrazioni sono ottime perché consentono di recuperare, a seconda dei casi, tra il 50% all'85% delle spese sostenute, sia pure in 10 anni e scalandoli dall'Irpef. Ma che fare se non si dispone delle somme necessarie? Il costo dei lavori per migliorare i consumi energetici così come quello per ridurre il rischio sismico è infatti significativo, in altre parole non sempre alla portata di tutti. E ancora: che fare se il reddito è così basso, come nel caso di tanti pensionati, da far sì che le detrazioni possano essere sfruttate solo in minima parte? Nasce appunto da queste esigenze l'idea di consentire di cedere il vantaggio fiscale a terzi, ricavandone liquidità immediata riuscendo così ad abbattere il costo dei lavori. La possibilità è concessa solo per i lavori di riqualificazione oggetto dei cosiddetti Ecobonus e Sismabonus, cioè riguardanti la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza sismica dell'edificio.

«Certo, come avviene per esempio nel factoring, la cessione del credito non è gratuita, ma si tratta di spendere di più per spendere di meno», spiega Marco Speretta, direttore generale gruppo Gabetti. La commissione richiesta dalla società che acquista il credito di imposta (di cui potrà beneficiare nell'arco di un decennio), che però, come mostra l'esempio in pagina, sarà anch'essa oggetto

di bonus, quindi fruirà dell'agevolazione fiscale. In cifre, come mostra sempre l'esempio in pagina, ipotizzando lavori per 100 mila euro (incluso nella cifra anche Iva al 10%, costo della cessione del credito ecc.) il proprietario di casa potrà spenderne solo 57.500, ovvero il 42-43% in meno della cifra inizialmente necessaria. Certo, in questo modo dovrà rinunciare a buona parte del beneficio fiscale, pari appunto a 50 mila euro, ma che avrebbe incassato in 10 anni al ritmo di 5.960 euro l'anno in termini di tasse non pagate. Ammesso che avesse avuto la capienza per usufruirne. In altre parole, con la cessione del credito gli interessati non solo possono spendere meno nell'immediato, ma possono fare lavori che diversamente non sarebbero riusciti a fare, impedendo anche agli altri condomini di eseguirli.

I calcoli, elaborati da Gabetti sulla scorta del pacchetto di servizi proposto alla clientela, possono prevedere commissioni inferiori alle loro. «Nel nostro caso però abbiamo messo a punto un pacchetto completo che consente ai condomini un'assistenza in tutte le fasi del progetto», spiega Speretta. Il rifacimento del capotto termico di un edificio o lavori legati alla sicurezza sismica prevedono infatti un iter lungo e laborioso, a cominciare dalle informazioni necessarie a condomini e amministratori per arrivare alla definizione del progetto, per continuare con l'esame dei vari preventivi, per non parlare infine della cessione del credito, che non tutte le controparti (in genere le imprese che eseguono i lavori) sono disposte ad accollarsi».

Proprio per risolvere tutti questi aspetti è nato infatti l'ac-

cordo tra Gabetti ed Enel X, la business line di Enel dedicata a prodotti innovativi e soluzioni digitali. L'iniziativa prevede una sinergia per lo sviluppo di progetti che favoriscano il miglioramento dell'impatto ambientale degli edifici, messa in sicurezza sismica e ammodernamento tecnologico dei condomini grazie agli incentivi Ecobonus e Sismabonus. «La ristrutturazione dei condomini italiani è una priorità del sistema Paese», continua Speretta. «Ora abbiamo allargato l'offerta anche ai privati, supportati anche dalle nostre 1.278 agenzie sul territorio». Gabetti ha in essere accordi simili anche con Snam.

Per poter accedere ai vantaggi dell'offerta sono previsti dei lavori minimi di riqualificazione: è possibile scegliere tra l'installazione del capotto termico esterno per almeno il 25% della superficie disperdente e la sostituzione del sistema di riscaldamento esistente con un impianto centralizzato. Secondo gli ultimi dati Enea, grazie all'installazione del capotto termico e all'ammodernamento dell'impianto di riscaldamento condominiale, la spesa energetica può ridursi fino al 50%. Secondo l'Osservatorio Ance, gli investimenti in manutenzione straordinaria delle abitazioni continuano a crescere: +1,3%



nel 2018, mentre per il 2019 si prevede un ulteriore aumento dello 0,7%. Ancora poco comunque. Secondo Scenari Immobiliari, in Italia serviranno 80 miliardi di investimenti sull'intero patrimonio immobiliare nei prossimi 20 anni, e solo per gli interventi di riqualificazione energetica. Al solo settore residenziale servirebbero oltre 65,2 miliardi di euro per riqualificare tutto lo stock realizzato tra il dopoguerra e il 2000, corrispondente a oltre 17,2 milioni di immobili. E altri 14,6 miliardi per gli immobili a uso commerciale e terziario. (riproduzione riservata)

RISTRUTTURAZIONI: COME FUNZIONA LA CESSIONE DEL CREDITO

Ecobonus: esempio residenziale.

	Con cessione del credito	Senza cessione del credito
❖ Importo complessivi preventivi (fornitura e installazione e/o posa in opera)	80.000,00 €	80.000,00 €
❖ Importo progettazione	8.000,00 €	8.000,00 €
	88.000,00 €	88.000,00 €
❖ Fee commerciali	6.160,00 €	0,00 €
❖ Fee di gestione progetto	4.400,00 €	0,00 €
	98.560,00 €	88.000,00 €
❖ IVA 10% (22% su beni significativi)	13.383,20 €	11.360,00 €
❖ Costo commerciale cessione credito	31.539,20 €	0,00 €
❖ Totale del contratto Enel X / Totale del preventivo	143.782,40 €	99.360,00 €
❖ Detrazione media 60% (in carico a Enel X) / Recupero annuale in 10 anni (60%)	86.269,44 €	5.961,60 €
❖ In carico al cliente finale	57.512,96 €	99.360,60 €

Fonte: Gabetti

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Il commento

Basta annunci Servono opere

Il Paese del dissesto

Ma gli annunci non fermano le frane

di **Sergio Rizzo**

Non abbiamo più tempo: ecco che cosa dice la furia degli elementi che si è abbattuta sull'Italia. E qui è d'obbligo un bel respiro di sollievo. Perché per puro caso il crollo del viadotto sulla Torino-Savona e l'apertura di una voragine sulla Torino-Piacenza non hanno consegnato alla cronaca altre tragedie. Ma tirare in ballo soltanto la vendetta della natura per quei fatti, a cominciare dai trenta metri di autostrada spazzati via come un fucello, sarebbe ancora una volta da irresponsabili. Come hanno spiegato bene gli esperti, anche l'uomo ci ha messo del suo. Da secoli il fragile territorio della Liguria viene difeso dal rischio di frane con i terrazzamenti, un'opera di minuziosa manutenzione. **M**a che una volta interrotta, ha amplificato il rischio in modo tanto più micidiale grazie al contributo dei cambiamenti climatici. Un assaggio l'avevamo già avuto con l'alluvione alle Cinque Terre, il 25 ottobre del 2011: ben otto anni fa. Quel disastro avrebbe dovuto far accendere quantomeno una spia rossa, ma nessuno ha colto in segnale. Ancora una volta, di fronte alle montagne che franano, ai viadotti che crollano, alle voragini che si aprono, ai fiumi che straripano, si deve constatare che straripano anche le chiacchiere. Risale al 1992, quattro anni dopo la catastrofe della Valtellina e due anni prima della spaventosa alluvione del 1994 che fece 70 vittime in Piemonte, la prima proposta di legge per arginare il dissesto idrogeologico: finita ovviamente nel nulla. Ma da allora non c'è stato un solo governo che non abbia preso solenni impegni per combatterlo. A parole, dato che quando poi si trattava di mettere a

disposizione le risorse necessarie, dalla cassa uscivano soltanto briciole.

Come non c'è stato un ministro dell'Ambiente che si sia astenuto dal promettere un piano organico per arginare una piaga che intanto gli stessi governi di cui facevano parte magari alimentavano con i condoni e le sanatorie edilizie. Mentre chiudevano gli occhi davanti all'offensiva dell'abusivismo amministratori locali compiacenti: salvo poi indignarsi per l'inerzia dello stato dopo ogni disastro.

Sulla scia dei predecessori, anche il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha dichiarato che la lotta al dissesto "è una priorità", avendo annunciato, il primo febbraio di quest'anno, un "Piano nazionale" per la metà di quello stesso mese.

Auguri a tutti noi, aspettandoci di vedere quanto prima anche quel Piano di adattamento ai cambiamenti climatici che l'Unione europea chiede da tempo a tutti i Paesi membri di fare: ma che l'Italia non ha ancora sfornato. Più concretamente, l'attuale ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha firmato un decreto per distribuire 315 milioni per 263 interventi "immediatamente cantierabili".

Altre briciole, per la situazione di questo Paese: in media, meno di un milione 200 mila euro per ogni intervento.

E intanto l'Ance ricorda che siamo riusciti a far scadere 180 milioni di fondi europei destinati a sistemare il territorio di Sarno funestato vent'anni fa. Con la Corte dei conti, come ha sottolineato sulle pagine di questo



giornale Gianluca Di Feo, che ha appena denunciato l'incapacità assoluta dello Stato di spendere le magre risorse destinate a contrastare il dissesto, se è vero che è stato utilizzato appena il 20 per cento dei soldi messi a disposizione negli ultimi due anni. Il tutto in un Paese dove lo stesso Stato ha (ma sarebbe meglio dire: avrebbe) per Costituzione il compito imperativo di tutelare il paesaggio. E ora in Parlamento, infiammati da Greta Thunberg, si sta perfino discutendo come introdurre in quello stesso articolo della Carta anche la tutela dell'Ambiente. Benissimo. Ma per le chiacchiere non abbiamo più tempo: sarebbe davvero il caso di ricordarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso | A Trambileno, Terragnolo e Vallarsa il 90% dei votanti contrario alla strada

Una valanga di no alla Valdastico

Le Valli del Leno dicono un secco no alla Valdastico. Gli abitanti di Trambileno, Terragnolo e Vallarsa, chiamati a esprimersi attraverso l'antico sistema della "balotazione", hanno risposto in massa: dei 2.899 aventi diritto ben il 54,6% si è recato a votare. E alla chiusura dei seggi, le urne erano piene zeppe di palline nere: circa il 90%. Un voto che, seppur simbolico, indirizza a Fugatti e giunta un chiaro segnale popolare: qui la Valdastico non la vogliono.

T. GASPEROTTI A PAGINA 19

La gente ha scelto: no alla Valdastico

Oltre il 50% dei residenti al voto

E il 90% è contro la nuova A31

A Terragnolo alle urne il 71,5% degli aventi diritto, in Vallarsa il 53,1% e a Trambileno il 47,4%
Superata l'affluenza delle scorse elezioni Europee

La "balotazione" non è vincolante, ma il messaggio politico alla giunta Fugatti è chiaro. Soddisfatti i tre sindaci: «Visto anche il tempo, è un successo»

VALLI DEL LENO - Che vincesse il no era nell'aria. Ma che si riuscisse a superare l'affluenza del 50% sui tre Comuni - 2.899 gli aventi diritto (604 a Terragnolo, 1.140 in Vallarsa e 1.155 a Trambileno) - non era scontato: si è raggiunto il 54,6%. Le Valli del Leno, chiamate ieri ad esprimersi sulla Valdastico attraverso l'antico sistema della "balotazione", non hanno avuto dubbi: alle 19, ora di chiusura dei seggi, le urne erano piene zeppe di palline nere: circa il 90%. Un voto che, seppur simbolico, indirizza a Fugatti e giunta un chiaro segnale popolare: qui la Valdastico non la vogliono.

A Terragnolo, la maggiore affluenza: il 71,5% (432 su 604 aventi diritto). Su e su, appese alle finestre e ai balconi della case, tanti cartelli e lenzuola con la scritta No A31. A Piazza, avvolta da una pioggia incessante, un via vai di persone all'unico seggio della valle: a ciascun elettore una pallina nera, per esprimere il proprio no all'opera, e una bianca per il sì. «Verso le 7 - racconta il sindaco Lorenzo Galletti, tra i primi a recarsi alle urne - c'era già qualcuno che aspettava fuori dal seggio. Un flusso continuo: molta più gente di quella che si vede normalmente alle elezioni». E anche se il tempo non invogliava ad uscire di casa, in molti si sono organizzati, accompagnando a votare i più anziani. Da tutte e 33 le frazioni della valle. Don Eugenio Cornella, 90 anni, che si era già espresso contrariamente all'autostrada, esce dal seggio. Votato bene? «Credo di sì», sorride. Sul sagrato della chiesa, intanto, alcuni parrocchiani ca-

ricano gli altoparlanti su un'auto: «Passiamo frazione per frazione per ricordare di recarsi a votare: ne vale il futuro della nostra valle». «La Lega alle ultime provinciali ed europee è stato il primo partito un po' dappertutto. E forse vincerebbe ancora se si andasse a votare - commentano fuori dal bar "della Nardia" alcuni residenti - Ma la Valdastico è un tema a parte. Fugatti da queste parti non si è mai visto altrimenti capirebbe l'assurdità del progetto: realizzarlo vorrebbe dire devastare un intero territorio, sorgenti comprese. Ma purtroppo, sembra più attento a ciò che dicono il Veneto e Zaia, che al volere della popolazione: speriamo che questo voto, seppur simbolico, serva a farci ascoltare». Franco Sannicolò, maestro del coro «La Valle», non ha dubbi: «Il suono del torrente Leno oggi si sente da una parte all'altra della valle: è musica. Il passaggio dell'autostrada devasterebbe queste valli e farebbe scappare tutti. La gente sceglie di vivere qui perché cerca tranquillità e natura, ritmi diversi». «Mi si spezza il cuore solo al pensiero che questa valle venga rovinata: noi giovani - aggiunge Elisa, che è tornata a Terragnolo apposta per "la balotazione" - proviamo un amore troppo grande per questi luoghi. Spero prevalga il buon senso». Nella vicina Vallarsa, 42 frazioni disseminate all'ombra delle Piccole Dolomiti, è un coro di no. Qui, nei due seggi, di Sant'Anna e Parrocchia, ha votato il 53,1% degli aventi diritto (605 su

1.140). Alle scorse europee l'affluenza era stata del 45,84%. «Abbiamo superato quel dato: una bella risposta da parte della popolazione a cui abbiamo chiesto semplicemente di esprimersi su un tema specifico. Ovviamente ci aspettavamo che a Terragnolo, il territorio che verrebbe più toccato dall'opera, l'affluenza sarebbe stata più alta - commenta in serata il sindaco di Vallarsa Massimo Plazzer, accorso con i vigili del fuoco a chiudere la Strada del Postal per uno smottamento - ma, visto anche il tempo, possiamo essere soddisfatti del risultato: la comunità ha risposto presente».

Nei due seggi di Trambileno, allestiti ai Moscheri e alle Porte, l'affluenza minore: 47,4% (547 su 1.155). Ma il sindaco Franco Vigagni vede il bicchiere mezzo pieno: «La soddisfazione maggiore è stata quella di aver superato il quorum del 30% che ci eravamo dati affinché la consultazione fosse ritenuta valida. Ma anche quella di essere riusciti a organizzare tutti assieme una consultazione popolare così ben strutturata e su base volontaria: tutto è filato liscio. Unica pecca: il tempo, che non ha motivato tutti ad uscire di casa, specie in territori così frazionati come i nostri».

T.G.





Il sindaco di Terragnolo Lorenzo Galletti. A sinistra, le "urne" delle "balotte" e l'attività in un seggio

Artigiani lvh.apa: focus sui nuovi standard per l'edilizia

L'iniziativa. Nuove opportunità legate al Bim (Building information modeling)

BOLZANO. Passo dopo passo il Building Information Modeling (Bim) sta entrando sul mercato altoatesino, in particolare quando si parla della pianificazione futura e della realizzazione di progetti edili. Gli esperti di lvh.apa hanno informato i soci sul possibile utilizzo concreto. Numerosi gli artigiani che hanno raggiunto la Casa dell'Artigianato per prendere parte alla recente manifestazione informativa sul Bim. Quest'ultimo offre infatti svariate opportunità innovative soprattutto nel campo della pianificazione. Attraverso l'accesso veloce alle informazioni dettagliate sugli edifici ed all'efficiente collaborazione tra i partecipanti ai progetti di costruzione, il metodo supportato dalla tecnologia dell'informazione mette a disposizione chance significative in diverse lavorazioni dell'artigianato. «Attraverso questo metodo, chi si occupa della realizzazione di edifici può implementare nuove competenze o ampliare quelle già possedute», evidenzia il presidente di lvh.apa Martin Haller. Nel corso della serata, diversi esperti di settore hanno chiarito

l'utilizzo ed i campi di applicazione del Bim attraverso alcune brevi relazioni. Paolo Montagner, responsabile provinciale del dipartimento Edilizia, libro fondiario, catasto e patrimonio ha spiegato il progetto attraverso il quale si intende predisporre un piano d'azione destinato ad implementare il Bim nel comparto dei lavori pubblici in Alto Adige. Anche l'ingegner Philipp Gamper e l'architetto Manuel Gschnell hanno dimostrato di avere già esperienza con la metodologia Bim: a loro avviso i vantaggi principali del modello emergono dall'ottenimento di una pianificazione temporale e dei costi più corretta, dall'opportunità di reperire soluzioni più precise e da un migliore coordinamento, utile per limitare gli errori. Al contempo lo strumento permette di ottenere uno sguardo sull'intero ciclo di vita di un edificio. Il presidente del Gruppo Edilizia di lvh.apa Hubert Gruber ha parlato di un'esperienza pratica con il Bim. «Questo nuovo metodo consente di ottenere sensibili miglioramenti in termini di qualità. - conferma Gruber - Attraverso l'integrazione tra la fase di progettazione e quella di svolgimento dei lavori è possibile raggiungere un processo di pianificazione integrato sostanzialmente privo di problematiche».



• Da sinistra Hubert Gruber, Manuel Gschnell, Philipp Gamper, Paolo Montagner, Walter Pöhl, Zoia Reiterer e Martin Haller



GRANDI OPERE. De Micheli: «Seicento milioni per la tratta da Brescia»



Il ministro lancia la linea Tav «Priorità per il nodo di Verona»

UN TIMER SU INTERNET. «Il Cipe ha stanziato per la Brescia-Verona più di 600 milioni di euro di lavori per l'Alta velocità; aver finanziato il progetto per il nodo di Verona è un passaggio importante per la competitività di questa città e delle sue imprese». Lo ha detto il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli intervenendo ieri con un video all'incontro del Pd «Agenda Nord» a Verona: «La prossima settimana pubblicheremo sul web un "contatore", che verrà aggiornato tutti i giorni, dove si potrà vedere come procediamo con le grandi opere». **SANTI** PAG 11

L'INCONTRO. Nel forum promosso dal Pd a San Felice si è parlato di infrastrutture, autonomia, sicurezza e politiche per imprese e lavoro con alcuni esponenti del governo

Tav, 600 milioni per Brescia-Verona

Il ministro De Micheli: «Presto online un contatore aggiornato ogni settimana dove si potrà vedere lo stato di avanzamento»

Si sta tentando di sbloccare alcune opere «Ci faremo aiutare anche dai commissari»

Il sottosegretario dell'Interno Mauri «La promozione della Questura di Verona porterà nuovi agenti»

Enrico Santi

Infrastrutture, autonomia, politiche per le imprese e il lavoro, sicurezza. Sono i principali temi inseriti nell'"Agenda Nord" sui quali il Pd - e in particolare l'area politica Fianco a fianco che fa riferimento all'ex ministro e segretario del partito Maurizio Martina - nella mattinata di ieri a Corte San Felice, a San Felice Extra, ha chiamato a raccolta ministri, sottosegre-

tari, amministratori, esponenti del mondo sindacale e anche rappresentanti di altre aree politiche.

Tra gli ospiti più attesi del seminario, coordinato dal deputato veronese Diego Zardini, c'era il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli, che è intervenuta con un video. In testa alle opere prioritarie per l'economia veneta e veronese in particolare, il ministro ha messo l'alta velocità ferroviaria. «Il Cipe», ricor-

da, «ha stanziato per la tratta Brescia-Verona più di 600 milioni di euro di lavori per l'alta velocità: aver finanzia-



to il progetto per il nodo di Verona», sottolinea, «è un passaggio importante per la competitività di questa città e delle sue imprese».

«Sul fronte delle infrastrutture», continua il ministro De Micheli, «stiamo tentando di sbloccare le opere». E precisa: «Non tutte, però, sono bloccate, parliamo di un 30 per cento che hanno davvero problemi di burocrazia». A tale proposito osserva che «gli iter sono lunghi». Per «semplificarli», fa sapere, «si interverrà con il regolamento unico del codice degli appalti: molte opere pubbliche sono ferme per le scelte dei livelli nazionali e di quelle dei territori, spesso per incomprensioni e lungaggini nel fare le cose». Per questo, continua il ministro, «tenteremo di sbloccarle una a una anche facendoci aiutare dai commissari là dove veramente è necessario».

Concludendo il suo intervento al forum veronese, De Micheli annuncia che «dalla prossima settimana il sito del

ministero pubblicherà un "contatore" che verrà aggiornato tutte le settimane, dove si potrà vedere con la massima trasparenza lo stato delle opere attese nei territori e come si procede. E ci saranno anche delle novità» assicura. Parlando del ruolo del partito, il ministro alle Infrastrutture, dopo un appello all'unità, sprona il Pd «a giocare un ruolo di cambiamento poiché dobbiamo dimostrare tutti i giorni di essere utili alla società in cui viviamo».

SICUREZZA. Altro tema caldo è quello della sicurezza. Su tale argomento è intervenuto il viceministro dell'Interno, Matteo Mauri. «La sicurezza», esordisce, «è una questione che riguarda tutti, ovviamente non è un tema solo di chi prova a strumentalizzare poiché il compito della politica è mirare alla soluzione dei problemi, non fare da amplificatore delle paure». E spiega: «La Lega e Salvini in particolare hanno strumentalizzato questo come altri te-

mi, per creare nella popolazione una percezione esagerata del problema. Invece», ribadisce Mauri, «la realtà è che i reati sono sensibilmente calati, in tutto il Paese, nonostante quello che va proclamando la Lega».

«Questo governo», rivendica il sottosegretario all'Interno, «sta facendo molto per la sicurezza e per le forze di polizia, anche ciò che Salvini aveva promesso e che non ha fatto, a partire dai fondi, circa 900 milioni, messi a disposizione dalla legge di stabilità. Salvini, ad esempio, promise di pagare gli straordinari arretrati del 2018, ma non lo fece, noi lo abbiamo fatto, stanziando 175 milioni per questo capitolo». Mauri, inoltre, sottolinea la «promozione in prima fascia» della questura di Verona, insieme a quelle di Padova, Brescia e Bergamo. «Tale provvedimento», evidenzia, «porterà cento agenti in più e nuove specializzazioni perché è la qualità a fare la differenza, non la demagogia». •



Deborah Serracchiani al microfono in un momento dell'incontro di Corte San Felice promosso dal Partito Democratico FOTOMARCHIORI

La polemica di Tosi

«Ma per il Central Park sette milioni non bastano»

Sull'alta velocità a Verona anche l'ex sindaco Flavio Tosi plaude la ministra De Micheli «per aver permesso l'accelerazione dell'iter di un'opera indispensabile dopo l'imbarazzante parentesi Toninelli. Bene il via libera del Cipe all'accordo preliminare».

Il nodo, dice però Tosi, «è sui fondi destinati alle opere compensative socio ambientali». E spiega: «Portarli da 4,92 a 7,37 milioni di euro è positivo, ma certamente 7,37 milioni non bastano nemmeno a bonificare lo scalo merci per fare il Central Park totalmente a verde pubblico tanto promesso e sbandierato dal sindaco Sboarina, progetto che ha sempre collegato all'operazione Tav. Il Central Park», sottolinea, «è un'opera da svariate decine di milioni e 7,37 milioni forse bastano a malapena per recintarlo. Sboarina ha passato più di un anno a dire che il suo progetto rallentava per colpa dell'analisi costi-benefici dell'ex ministro Toninelli, oggi però scopriamo che non sarà la Tav a finanziare l'eventuale Central Park».

«La verità», conclude Tosi, «è che il Central Park non si farà come lui l'ha promesso, ma se ne continua a parlare. Prima Sboarina prometteva di realizzarlo tutto verde, salvo poi scoprire che per Ferrovie, proprietaria dell'area, non era economicamente sostenibile non poter costruire nulla. Adesso scopriamo che lo Stato come compensazione della Tav ci dà un pannicello caldo».



ABITARE. L'Osservatorio di Immobiliare.it

Salgono a Verona i prezzi delle case in vendita e affitto

Nel terzo trimestre +3,1% in città
Le locazioni costano il 4,9% in più

Continua il trend positivo del mercato immobiliare veronese, almeno per i prezzi. Secondo i dati dell'Osservatorio di Immobiliare.it e relativi al terzo trimestre, Verona è la città veneta che ha registrato il maggiore incremento sia nella compravendita sia negli affitti. Nel dettaglio, l'aumento è stato del 3,1% con il risultato che oggi comprare casa in città costa in media 1.866 euro al metro quadro. L'Osservatorio ha analizzato anche i singoli comuni della provincia: nel corso di settembre, complice l'estate, il prezzo medio per immobili in vendita nel Veronese è stato più alto a Malcesine: 3.926 euro al metro. Il più basso a Bonavigo: 277 euro.

Le cifre segnalate a Verona, in particolare in città, sono lontane da quelle rilevate a Venezia, dove il prezzo al metro quadro sui 3mila euro e dove il costo delle case in vendita è aumentato del 2,4% in un trimestre. Altre variazioni importanti sono quelle di Rovigo e Padova, rispettivamente +2,7% e +1,9%. Segno negativo a Treviso e Belluno dove i valori degli immobili perdono, rispetto allo scorso giugno, oltre 3 punti percentuali, mentre Vicenza è l'unica città dove i prezzi sono rima-

sti pressoché invariati (-0,1%). In media, in Veneto, chi vuole comprare un immobile residenziale, secondo la rilevazione relativa allo scorso settembre, deve mettere in conto una spesa di 1.777 euro al metro quadro.

AFFITTI. Andamento in crescita, a Verona, anche per gli affitti con i prezzi che in città sono cresciuti rispetto a giugno del 4,9% e dell'8,8% se il confronto si fa rispetto a 12 mesi fa, con il risultato che il costo medio oggi è 9,94 euro al metro quadro. Passando alla provincia, in settembre il prezzo medio più richiesto per gli immobili in affitto è stato registrato a Isola della Scala, con 27,10 euro al mese per metro quadro. Il prezzo più basso, a Bovolone con una media di 6,44 euro al mese per metro quadro.

Venezia, in questo caso, sebbene con 12,36 euro al metro quadri si confermi la più cara, perde nell'ultimo trimestre 3,1 punti percentuali. Le altre variazioni negative riguardano, invece, Vicenza (-1,4%), Rovigo (-0,9%) e Treviso (-0,2%). In Veneto il prezzo medio dell'affitto si attesta a 8,64 euro al metro quadro. ● F.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comitatone: fondi, Mose, bonifiche

Martedì la riunione dopo l'Acqua grande. Brugnaro incontra il presidente Mattarella. Oggi marea a 140

Navi

Passate in secondo piano. Il ministro studia un piano per spostarle

VENEZIA I soldi per l'emergenza acqua grande, il rifinanziamento della Legge speciale, i fondi per il completamento del marginamento di Porto Marghera, il punto sui lavori del Mose e delle opere complementari. C'è tutto questo nel Comitatone previsto martedì pomeriggio a Palazzo Chigi, a due anni di distanza dall'ultimo che definì le ipotesi alternative al passaggio delle crociere davanti a San Marco. Proprio le navi invece, questa volta non compaiono nell'ordine del giorno della convocazione inviata ieri dalla presidenza del Consiglio. L'intenzione del ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli è di studiare il dossier per arrivare nei primi mesi del prossimo anno a programmare un piano pluriennale per toglierle definitivamente dal canale della Giudecca. Intanto già dal prossimo anno duecento, secondo lo stesso ministro, potrebbero essere spostate a Marghera, ma in questo momento la priorità è un'altra e si chiama Mose e legge speciale.

Il sindaco ha infatti più volte chiesto negli incontri avuti con il premier Giuseppe Conte e i ministri, giunti a Venezia la scorsa settimana dopo l'alta marea record, più fondi per la salvaguardia della città, e più trasparenza per la grande opera, oltre a far entrare in Comune nella futura gestione del Mose. Non a caso l'odg parla di «completamento ed aspetti inerenti la gestione e la manutenzione». «C'è un sistema complessivo di protezione che dobbiamo rifinanziare — spiega il ministro De Micheli — i soldi stanziati permettono di fare interventi

idraulici diffusi».

I 65 milioni appena sblocati dal governo danno una boccata di ossigeno, ma dovranno essere ripartiti anche con gli altri comuni della gronda lagunare: per Venezia sono 18 (annualità 2018) e 28 (2019). L'auspicio di Ca' Faretto è che martedì ci sia ripartizione e l'assegnazione permettendo così da lì a poco ai Comuni di averli in cassa. Ma Luigi Brugnaro se ne aspetta molti di più, tanto che il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta sottolinea come il ministero stia lavorando «per destinare una quota importante di risorse in capitale per poter programmare un piano pluriennale di interventi». Fondi cioè che permettono di accendere mutui per svariati milioni, così come avveniva una volta. Basta infatti dare un'occhiata allo schema dei finanziamenti di Legge speciale degli ultimi 25 anni per accorgersi come dal 2005 i soldi siano arrivati con il contagocce, passando da un valore medio del periodo 1993-2004 di 143 milioni ai diciotto tra il 2005 e il 2019. Un aiuto potrebbe arrivare anche dal presidente della repubblica Sergio Mattarella che il sindaco incontrerà dopo il Comitatone, mentre in giornata è prevista un colloquio con il ministro alle Infrastrutture.

Va controcorrente invece Europa Verde di Venezia che con l'European green Party chiede al Comitatone della prossima settimana di non procedere unilateralmente al completamento del Mose, «ma di sottoporre a verifica radicale il progetto che presenta pesantissimi errori progettuali», di realizzare entro un anno la salvaguardia fisica di San Marco dalle acque alte fino a 110 centimetri e l'estromissione delle grandi navi dalla laguna. Intanto oggi la marea sarà 140 centimetri alle 8.50, 120 alle 21.40. Domani mattina: 105 alle 9.20.

Francesco Bottazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Martedì pomeriggio è stato convocato il Comitatone a Palazzo Chigi

● Nell'ordine del giorno la verifica delle risorse economiche necessarie per il superamento della situazione di emergenza dovuta all'acqua grande, il rifinanziamento delle misure di salvaguardia della laguna e della legge speciale, il finanziamento del completamento della rete di marginamento del sito sin di Porto Marghera, il sistema Mose con tutti gli aspetti inerenti alla gestione e alla manutenzione

● Per l'emergenza il governo ha già stanziato 20 milioni di euro (5 mila il rimborso per le famiglie, 20 mila per le imprese), nominato il commissario e sospeso i mutui. È stato nominato anche il commissario al Mose e creata la zona economica speciale per Porto Marghera, Murano, Burano, Campalto.

● La marea è tornata alta: ieri sera si è fermata a 110 centimetri. Stamattina la previsione è di 140 alle 8.50 mentre 120 alle 21.40. Lunedì mattina sono previsti 105 centimetri alle 9.20 e 110 alle 22.20



Miliardi anti dissesto Ma il 90% non viene speso

di **Lorenzo Salvia**

a pagina 3

Il caso

Fondi dissesto, speso solo il 10% Costa: abbiamo ridotto i tempi

ROMA Per una volta non è un problema di soldi. Quelli ci sono, e anche parecchi. A mancare è la capacità di spenderli bene e velocemente, che non vuol dire di fretta. Ci sono diverse angolazioni possibili per osservare la paralisi di un Paese intero davanti a quella malattia cronica che continuiamo a scambiare per emergenza, il dissesto idrogeologico. Abbiamo circa 12 miliardi di euro disponibili per interventi di cura del territorio. Non proprio spiccioli, visto che quella cifra è quasi la metà della Finanziaria di quest'anno. E nemmeno distribuiti a caso, visto che 400 milioni sono destinati al fiume Sarno, in Campania, che ieri è uscito di nuovo dagli argini, non lontano dalla zona dell'alluvione che fece 160 morti. Perché non si spendono, allora?

Pochi giorni fa la Corte dei Conti ha posto la lente di ingrandimento su una parte di quei fondi, quelli destinati alle Regioni tra il 2016 e il 2018. Su 75 milioni stanziati, le somme effettivamente trasferite alle Regioni «ammontano solamente al 26,58%». Perché così pochi? «L'importante formazione di residui — si legge nella delibera — è ascrivibile alla lentezza dei centri di spesa, alle complessità delle varie procedure e all'esecuzione degli interventi condizionata dal pagamento differito». Tradotto: fare un progetto per un'opera pubblica è complesso, e infatti non se ne fanno più, chi lo realizza viene pagato in ritardo e allora procede con i piedi di piombo. Negli ultimi dieci anni sono stati dichiarati 87 stati d'emergenza con danni riconosciuti per 10 miliardi di euro. «Ma le cifre effettivamente trasferite e quindi spendibili equivalgono a meno del 10%», dice un cultore della materia

come il coordinatore dei Verdi Angelo Bonelli. Il restante 90% rimane in lista d'attesa. Un esempio? Italia sicura, la struttura contro il dissesto creata dal governo Renzi e chiusa dal primo governo Conte, aveva messo insieme una lista di 10.386 interventi, tra contenimento frane e arginature: «Il 93% — dice Erasmo D'Angelis, che era a capo della struttura — è fermo. Ed è fermo da anni, perché si tratta di interventi ereditati dal passato». Ma qualcosa si sta muovendo. «Abbiamo ridotto di due terzi il tempo di erogazione dei fondi — dice il ministro dell'Ambiente Sergio Costa — e sono stati erogati 700 milioni in sei mesi».

Oltre al dissesto idrogeologico c'è poi la questione dei viadotti, che pure in questa storia sembra meno centrale rispetto al crollo del ponte Morandi: «Basta concessioni a chi non fa le manutenzioni» attacca Luigi Di Maio per il Movimento 5 Stelle. A differenza del ponte di Genova gestito da Aspi, però, il viadotto crollato ieri era su un tratto in concessione a Gavio. E da tempo il gruppo affida la manutenzione a una ditta esterna, con interventi validati da tre società, sempre esterne.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA IN 10 ANNI È COME SE AVESSERO CHIUSO TRE ILVA. SOLO A BARI SEGNALI DI RIPRESA

Puglia, la crisi dell'edilizia fa perdere 32mila posti

E ci sono 41 opere pubbliche incompiute

CAMPIONE A PAGINA 6 >>>

ECONOMIA

COME VA IL MATTONE IN PUGLIA

BRINDISI IN ABBANDONO

La Cassa edile registra appena 2mila iscritti, decarbonizzazione della centrale Enel e portualità al palo. Taranto a passo di lumaca

Edilizia, la grande crisi con 32 mila posti in meno

Segnali di ripresa solo a Bari. E 41 opere pubbliche incompiute

di GAETANO CAMPIONE

In dieci anni la Puglia ha perso 32mila lavoratori edili. Quasi tre volte il numero di operai legati all'attività dell'ex Ilva di Taranto. Ma la notizia non ha fatto rumore più di tanto, se si esclude la protesta dei sindacati. Così come in pochi si sono accorti della scomparsa di 4mila imprese del settore e di una diminuzione dei salari pari a 12 milioni di euro. Ancora: 27mila iscritti in meno alla Cassa edile che, tradotto in termini salariali, significa meno 190 milioni di euro l'anno. «C'è un'intera generazione tagliata fuori dal mercato del lavoro in edilizia», dicono gli esperti.

I dati disponibili raccontano meglio il lato oscuro della crisi che ha colpito il settore delle costruzioni nella nostra regione, nonostante l'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia parli, per i primi nove mesi del 2019, di «segnali di stabilizzazione». La Svimez, però, non la vede così. Nell'ultimo rapporto annuncia un + 4,4 per cento nel settore delle costruzioni, comunque un segmento molto importante per il sistema economico pugliese, quantificato nel 9,6 per cento del Pil, contro l'8,1 per cento dell'Italia. Anche se il numero di addetti da un anno all'altro è diminuito del 4,3 per cento: ora gli addetti sono 76mila.

Parlando con esperti e addetti ai lavori, emerge una mappa della Puglia a macchia di leopardo. L'unico raggio di sole è rappresentato dalla situazione di Bari: «Qui si sta muovendo qualcosa legato al Piano casa - anche se

lo strumento urbanistico deve ancora decollare completamente - e ad una serie di opere pubbliche che si stanno realizzando, soprattutto nel campo dei collegamenti ferroviari», ricorda Silvano Penna, segretario generale della Fillea Cgil. «Ma nel resto della regione c'è poco da sorridere. Penso a Taranto, dove c'è la necessità di un piano di rigenerazione urbana e sono disponibili anche i finanziamenti. Mentre su Brindisi non si muove nulla. La Cassa edile registra appena 2mila iscritti, le imprese scappano via, non è chiaro come si vuole affrontare il processo di decarbonizzazione della centrale Enel, la portualità è ferma, in stato di abbandono. Aggiungiamo la criticità della Capitanata con le infiltrazioni della malavita. Insomma, un quadro a tinte cupe».

La Puglia che costruisce non è solo mattone. Ci sono le opere pubbliche. Quarantuno quelle incompiute, iniziate e non ancora terminate, a fine 2018 (ultimi dati disponibili). Ventidue in meno ma nove nuove rispetto alle 54 di fine 2017 e meno della meta rispetto alle 87 incompiute del 2016. A fronte del calo delle opere incompiute si assiste però, spiega l'Ance, alla crescita sia del fabbisogno stimato per il completamento dei lavori (+25%, da 58,3 a 72,8 milioni) che dell'investimento pubblico al momento bloccato (+17%, dagli 82,9 milioni di fine 2017 a 97,3). Un incremento, questo, dovuto all'inserimento nell'elenco dell'anagrafe delle Opere incompiute del Ministero delle Infrastrutture del palazzo Uffici di Taranto (quasi 37 milioni di euro di cui 26 necessari per il completamento) per il quale,



comunque, sono nel frattempo iniziati i lavori di messa in sicurezza. Analizzando la situazione provincia per provincia: si scopre così che il triste primato spetta a Foggia, con 16 cantieri da riaprire, sebbene il numero rispetto all'anno prima sia sceso di un terzo (erano 24). Al secondo posto, Lecce e Taranto con otto incompiute a testa (erano 6 a Lecce, 9 a Taranto). Bari passa dalle 9 del 2017 alle 6 del 2018 e Brindisi dimezza le incompiute passando da 6 a 3. La Basilicata è dal 2017 l'unica provincia pugliese che non presenta opere incompiute (erano tre a fine 2016).

Incalza Penna. «Sono stati finanziati un miliardo e 200 milioni per sbloccare la situazione. Penso ad opere strategiche come la statale 275 Maglie-Leuca, la strada Bradanico-salentina, la viabilità Garganica. Oggi i collegamenti sono vitali. Prendiamo l'alta velocità su ferrovia che si ferma da un alto a Roma, dall'altro ad Ancona. Prendiamo il raddoppio della Termoli-Lesina. Si può ancora polemizzare dopo trent'anni?».

Insomma, non è solo colpa della burocrazia. Anzi. La burocrazia diventa, spesso, il paravento ideale dietro il quale nascondersi o sul quale scaricare di tutto. Negli uffici tecnici comunali, col blocco del turnover, mancano ingegneri, architetti e geometri. Mancano, cioè, le competenze e, quindi, chi si assume la responsabilità di preparare e di firmare un bando di gara. Inevitabilmente, la locomotiva dello sviluppo si arresta.

1. continua

PARLA IL PRESIDENTE DI ANCE PUGLIA

«Eppure il settore rappresenta il 9,6% del pil della regione»

Bonerba: la burocrazia malata ci sta uccidendo

● Nicola Bonerba, 51 anni, ingegnere, è il numero uno dell'Ance Puglia, l'Associazione costruttori edili.

Presidente, qual è lo stato di salute della Puglia che costruisce?

Il nostro settore, nonostante la crisi che viviamo da oltre un decennio, continua a incidere notevolmente sull'economia regionale, tanto da rappresentare il 9,6% dell'intero PIL. Dopo il 2016, l'anno peggiore per il comparto pubblico, nello scorso biennio ci sono stati segnali di ripresa con una crescita dei bandi di gara per lavori pubblici. La tendenza positiva è continuata anche nei primi tre mesi del 2019 con un incremento del 40% circa negli importi banditi.

La madre di tutte le criticità?

La burocrazia. Non quella sana, che garantisce trasparenza e legalità, ma quella malata, che allunga drasticamente i tempi danneggiando il settore e lo sviluppo.

Quanto è attrattivo il nostro mercato?

La Puglia conferma grandi capacità attrattive nei confronti degli investitori; esempio lampante è il settore turistico in cui il brand Puglia attrae un numero crescente di investitori esteri interessati ad acquistare trulli, masserie e altre costruzioni tipiche.

Quali azioni, secondo lei, servirebbero per colmare il gap col resto del Paese?

In Puglia, come in tutto il Sud, paghiamo una dotazione infra-

strutturale sottodimensionata. Per colmare il gap con il resto del paese servirebbe la definizione di un cronoprogramma sull'utilizzo dei fondi per le opere previste, affinché non si trasformino in incompiute.

Cosa chiederebbe al presidente Emiliano?

Tutti i costruttori pugliesi gli chiederebbero di alleggerire il peso della burocrazia per sbloccare quanti più cantieri possibile, l'accelerazione nella spesa dei Fondi Strutturali e una legge sulla rigenerazione urbana.

Cosa chiederebbe al presidente Conte?

In primis di stanziare più risorse per ammodernare le infrastrutture del Mezzogiorno. Poi di reintrodurre le detrazioni fiscali per chi acquista immobili in classe energetica A o B per favorire la riduzione delle emissioni di CO2. E anche di tenere fede alle promesse fatte durante l'assemblea ANCE per quanto riguarda la rivisitazione del Codice degli Appalti e l'istituzione di un tavolo di crisi per il nostro settore.

Il mattone tira ancora?

Assistiamo a una certa vivacità del mercato residenziale in Puglia, grazie alle opportunità offerte dalla legge sul 'Piano Casa'. L'anno scorso, in linea col trend positivo avviato nel 2013, si è registrato un incremento del numero di transazioni immobiliari del 4,4%, migliore rispetto a quello del Sud (+3,8%).

Meglio riqualificare o costruire ex novo?

Consapevoli della necessità di limitare il consumo del suolo, auspichiamo uno sviluppo urbanistico che incentivi

interventi di riqualificazione, recupero e rigenerazione del patrimonio edilizio esistente e delle

aree degradate. Anche attraverso interventi di demolizione e ricostruzione accompagnati da incentivi fiscali.

Rispetto dell'ambiente e sviluppo urbanistico possono andare d'accordo?

Lo sviluppo urbanistico, inteso come utilizzo sostenibile del territorio, può essere compatibile con la difesa dell'ambiente, nel rispetto degli equilibri tra ecosistema naturale e sviluppo prodotto dall'attività dell'uomo.

Cosa pensa della annunciata legge regionale sulla bellezza?

La bellezza per chi costruisce è garantire la qualità dello spazio, offrire caratteristiche di armonia, buon gusto e ordine estetico. Seguiamo con molto interesse l'iter della legge regionale sulla bellezza che, tra i vari intendimenti, ne presenta uno fondamentale per rendere la nostra regione sempre più appealing: valorizzare le diverse macro-aree che formano il mosaico delle identità pugliesi.

Ammodernare le infrastrutture è una necessità. Ma ci sono le risorse?

Sì, di risorse disponibili ce ne sono tante ma vanno spese, altrimenti si rischia di perderle.

[g. camp.]



ANCE Nicola Bonerba



Cantieri alla Rinascente Tabacchi: «Dai 5 ai 7 negozi a piano terra»

► «Per ora solo un ponteggio sulla facciata che guarda piazza Garibaldi ma abbiamo diverse richieste dai marchi»

**L'ASSESSORE BRESSA:
«ABBIAMO CHIESTO
CHE LA STRUTTURA
NON SIA TUBOLARE
E CHE SI RACCORDI
CON L'ESISTENTE»**

L'ANNUNCIO

PADOVA L'assessore al commercio Antonio Bressa ieri ha annunciato che dal 25 novembre al 6 dicembre la facciata della Rinascente che guarda piazza Garibaldi sarà teatro di un ponteggio allestito dalla ditta che sta ristrutturando l'edificio. «Abbiamo chiesto che non sia fatto di tubi innocenti e che sia possibilmente aperto, o coperto con un telo che conferisca dignità al luogo».

La novità ha prodotto un risvolto immediato. Tutti si sono chiesti se sia arrivato finalmente il momento della ripresa. Guglielmo Tabacchi alla testa di una società di gestione di immobili di grandi marchi nel settore commerciale che si sta occupando del caso raffredda gli entusiasmi. «Per ora si tratta solo di un cantiere di servizio. Anzi cercherò se possibile di arricchirlo con una grande pubblicità dedicata alla Città della Speranza. Vorremmo coprirlo e illuminarlo. Non voglio lasciarlo così per Natale».

I LAVORI

Ma quando rivedremo la Rinascente nel suo antico splen-

dore? «Siamo in fase avanzata nella ricerca di clienti e abbiamo molte richieste - commenta - Il problema è che tutti vogliono soluzioni personalizzate». Stiamo parlando di marchi di alto livello nel settore della moda, dell'occhialeria, dell'abbigliamento e dei cosmetici che potrebbero vedere nel palazzo una sede ideale. Non ci sono realtà nostrane, «anche perché non avrebbero la solidità che è necessaria per un progetto a lungo termine. Qui non si può venire per provare».

«Penso che a piano terra dovremmo ospitare dai 5 ai 7 negozi, tutti con entrata indipendente e che si svilupperanno sia al primo che al secondo piano. E tutti vogliono almeno sei metri di vetrina» continua Tabacchi. Di più non si sbilancia. Ma si può supporre che il terzo piano sarebbe ideale per una palestra e il quarto per un ristorante. Sono previsti ascensori per ingressi separati.

I MARCHI

«Purtroppo non posso dire di più perché siamo in un momento molto delicato sul fronte delle scelte. Ma sono sicuro che il prossimo Natale lo vedrete pieno di luci e di gente». Qualche anticipazione sui marchi? «Anche qui bisogna attendere. Di certo non sarà un polo del lusso. Grandi marchi? Vede, Hermès fa programmi a lungo termine, dovrei aspettare un anno e mez-

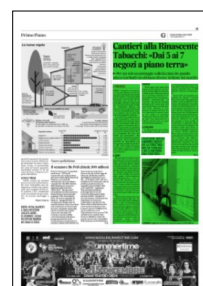
zo per capire se arrivano. Troppo per i nostri tempi. Vorrei però fare qualcosa che a Padova ancora non c'è, qualcosa di internazionale».

LA CHIUSURA

La Rinascente aprì a Padova nel 1926, a palazzo Zabarella. Trent'anni dopo nasce l'edificio dell'Upim che rimase con questo marchio fino al 1999 quando ritornò La Rinascente.

Sette mesi fa il grande magazzino ha chiuso i battenti dopo vent'anni. Il gruppo thailandese Central Retail Corporation, che detiene la proprietà del marchio Rinascente, ha preso questa decisione per un puro calcolo economico. Con buona pace dei 38 dipendenti e di un'altra quarantina di persone che lavoravano con una formula indiretta. La scelta del gruppo è stata quella di mantenere il marchio Rinascente nelle città maggiori e di chiudere nelle altre, dove c'è un minor passaggio turistico e un minor flusso pedonale. Non a caso un anno fa la stessa situazione si è verificata anche a Genova. Per adesso i quattro piano sono stati completamente svuotati. Via anche le scale sia fisse che mobili per dare un'idea del volume. Alla ristrutturazione sta lavorando la ditta Franco Costruzioni.

M.G.





IL MANAGER Guglielmo Tabacchi al quarto piano dell'edificio

Sport, 170mila euro per gli impianti

► Accolti tutti i progetti elaborati dal Comune nell'ambito del bando di finanziamento ministeriale alle strutture
► I fondi saranno destinati a manutenzione e restauro di campi da gioco, spogliatoi e strutture ricreative pubbliche

**LA PREOCCUPAZIONE
DI AMMINISTRATORI
E SOCIETÀ
RIGUARDA
LA "POVERTÀ"
DEI VIVAI RODIGINI**

IMPIANTISTICA SPORTIVA

ROVIGO Dopo i 30 mila euro stanziati per l'impiantistica sportiva nei primi 5 mesi di mandato, per «interventi piccoli, ma fondamentali», il Comune ha già previsto un budget di spesa di 75 mila euro - «Tutti assegnati entro il 31 ottobre scorso» - con interventi anche negli impianti di Grignano (28 mila euro per sistemare il tetto) e in via Malipiero a Rovigo. Inoltre, l'Amministrazione ha partecipato a un bando ministeriale dedicato alla manutenzione e restauro degli impianti sportivi pubblici: l'importo complessivo delle richieste è stato di 170 mila euro «e i finanziamenti li abbiamo presi tutti», ha spiegato l'assessore allo Sport Erika Alberghini intervenendo all'incontro organizzato nella sala parrocchiale di Granzette dalla Polisportiva Marzana.

POLISPORTIVA MARZANA

L'evento ha celebrato i 50 anni dell'associazione, fondata in memoria di Ercole "Nini" Marzana, inizialmente società di atletica leggera, che portò a disputare gare nazionali ragazzi e ragazze di Granzette, Mezzavia e Cantonazzo, ha ricordato Francesco Verza nella relazione introduttiva. Dal 1975 si è

dedicata anche al calcio giovanile, nel 1986 è stata riconosciuta come centro di avviamento allo sport e nel '92 ha ottenuto la Targa d'oro del Coni. L'attività calcistica, oggi arrivata al campionato di Prima categoria, raggiunse nel 1999 la vittoria del campionato provinciale Allievi Figc e le discipline sportive si sono allargate negli anni dal volley alle attività di ginnastica dolce e nordic-walking. E oggi hanno «un diamante incastonato al centro: la squadra di calcio a 5 femminile», ha ricordato il presidente della Polisportiva Marzana Alfredo Verza.

INCOGNITA FUTURO

Ha aggiunto anche, però, che visto l'inizio di campionato (7 vittorie nelle prime 7 gare) è il momento di farsi una domanda: «Quest'anno ci sono serie possibilità di salire in serie A Elite. Se le ragazze ci riuscissero, poi dove andremmo a giocare? Abbiamo già rinunciato a organizzare la Coppa Italia l'anno scorso, perché gli impianti disponibili non hanno i requisiti richiesti. E oggi alla palestra di San Pio X, che pure è un buon impianto ed è stata ristrutturata da poco, succede che piove dentro gli spogliatoi e dobbiamo mettere i secchi per raccogliere l'acqua».

L'IMPEGNO DEL COMUNE

L'incontro in sala parrocchiale, infatti, non puntava solo alla celebrazione e così, assieme all'assessore Alberghini, al delegato provinciale del Coni Lucio Taschin, al presidente del Panathlon Rovigo Gianpaolo Milan e al dirigente della Uisp Massimo Gaspardo, l'even-

to ha guardato al presente e al futuro dello sport nelle frazioni. Dove le prospettive sono di forte crisi, partendo dai problemi che già associazioni e polisportive incontrano, se quartieri cittadini e frazioni non inizieranno a condividere progetti e vivai. Questo è uno dei temi centrali nel progetto per il mondo dello sport che l'assessorato ha elaborato, guardando anche al risparmio e all'efficienza energetica dell'impiantistica sportiva: «Il progetto è ormai definito - ha annunciato l'assessore Alberghini - e propone alle società sportive di fare rete, per creare sinergie intorno a idee comuni, e avere più risorse insieme. La diminuzione demografica porta le associazioni a dover uscire dai campanilismi: la denatalità comporterà problemi non solo nelle società sportive, ma anche nelle scuole, e occorre porre rimedi».

BANDO PER IL "GABRIELLI"

Tra le "cose da fare", c'è anche il bando per lo stadio Gabrielli. Rimedi si cercheranno anche all'ampliamento della Tari alle pertinenze e agli spogliatoi (a Rovigo restano escluse dalla tariffa le tribune) e servirà rilanciare la promozione dello sport nelle scuole: Rovigo è la provincia veneta con il minor numero di iscritti ai campionati studenteschi, secondo la recente indagine regionale "Lo sport in Veneto". Nel frattempo alcune società locali, con rappresentanti che hanno partecipato anche all'incontro a Granzette, sono già al lavoro per confrontarsi intorno a progetti comuni.

Nicola Astolfi





RELATORI Da sinistra, Alberghini, Taschin, Gasparetto, Milan

CONVEGNO PD. Dopo l'ok dal Cipe alla linea per la stazione Porta Nuova

Tav, 600 milioni per il tratto Bs-Vr «E trasparenza»

Il ministro alle Infrastrutture: «Nel 30% del tracciato ritardo per burocrazia, ma sbloccheremo presto
E mostreremo lo stato di avanzamento aggiornato»

**All'incontro dem
il viceministro
Mauri: «Reati
in diminuzione
La Lega di Salvini
strumentalizza»**

Cristina Giacomuzzo

È di giovedì la svolta. Il Cipe, Comitato interministeriale per la programmazione economica, ha dato via libera al progetto preliminare dell'ingresso Ovest di Verona sulla linea Torino - Venezia della Tav, alta velocità capacità ferroviaria. Un passaggio fondamentale per Verona e non solo, accolto con soddisfazione anche dalla Regione. E ieri tra gli ospiti più attesi al seminario "L'agenda del Nord", organizzato dal Pd alla Corte San Felice, ci doveva essere proprio il ministro alle Infrastrutture, Paola De Micheli, che, a sorpresa, non ha potuto partecipare. Ma è stato diffuso un suo video nel quale ha confermato come tra le opere prioritarie per l'economia veneta e veronese ci sia proprio l'alta velocità.

TAV. «Aver finanziato il progetto per il nodo di Verona - ha dichiarato - è un passaggio importante per la competitività di questa città e per le sue imprese. Il Cipe ha stanziato per la Brescia-Verona più di 600 milioni di euro di lavori per l'Alta velocità. Aver finanziato il progetto per il nodo di Verona è un passaggio importante per la competitività di questa città e delle sue imprese. Sul fronte delle infrastrutture stiamo tentando di sbloccare le opere. Risultano ferme solo un 30% per problemi di burocrazia. Gli iter sono lunghi ma interverremo con il regolamento unico del Codice degli appalti per semplificarli. Molte opere pubbliche poi sono ferme per le scelte dei livelli nazionali e quelle dei territori per delle incomprensioni e delle lungaggini nel fare le cose. Tenteremo di sbloccarle una a una anche facendoci aiutare dai commissari là dove veramente è necessario - ha concluso il ministro De Micheli -. La prossima settimana poi pubblicheremo un "contatore" che verrà aggiornato tutti i giorni, tutte le settimane dove si potrà vedere con la massima trasparenza come si procede».

SICUREZZA. Altro tema nel mirino del Pd riguarda la sicurezza. Su questo il viceministro dell'Interno, Matteo Mauri, ha rassicurato: «La Lega e Salvini hanno strumentalizzato questo come altri temi per creare una percezione esagerata del problema. Invece, la realtà è che i reati sono sensibilmente calati, in tutto il Paese, nonostante quello che va proclamando la Lega. Questo governo sta facendo molto per la sicurezza e per le forze di polizia, anche ciò che Salvini aveva promesso e che non ha fatto, a partire dai fondi, circa 900 milioni di euro, messi a disposizione all'interno della legge di stabilità. Salvini poi ad esempio, promise di pagare gli straordinari arretrati del 2018, ma non lo fece. Noi lo abbiamo fatto stanziando 175 milioni per questo capitolo». Mauri, inoltre, ha ricordato la «promozione in prima fascia» della questura di Verona, insieme a quelle di Padova, Brescia e Bergamo. «Tale provvedimento - ha concluso - porterà oltre cento agenti in più e nuove specializzazioni perché è la qualità a fare la differenza, non la demagogia». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un treno Alta velocità in una stazione. ARCHIVIO

IN GIUNTA

Nuovi finanziamenti per l'acquisto di case

UDINE. «Ammontano a circa 15,5 milioni di euro i finanziamenti messi a disposizione dalla Regione ai privati per scorrere la graduatoria delle domande di contributo per interventi a favore della prima casa. «Con questi stanziamenti – ha spiegato l'assessore al Territorio, Graziano Pizzimenti – daremo soddisfazione a quasi mille domande, andando così a coprire interamente il fabbisogno di contributi espresso con le richieste presentate fino al 21 marzo di quest'anno».

Il finanziamento scorre le domande in attesa dalla numero 1667 alla 2668, seguendo quindi l'ordine di presentazione. «Dopo questa delibera – ha precisato l'assessore – verrà dato mandato a Mediocredito, gestore dei finanziamenti, di inviare ai titolari delle domande la lettera con la richiesta della documentazione necessaria per l'erogazione del contributo». —



Il settore costruzioni dà segnali di ripresa Ma il futuro è incerto grandi opere assenti

Occupazione ancora in crescita, attivi quattromila operai
Dopo la fine dei lavori dell'A4 si teme un'altra crisi

UDINE. Festeggiati i 70 anni della Cassa edile di Udine. Segnali di ripresa dal settore, ma il futuro resta piuttosto incerto. Da un lato il conforto dei numeri, che certificano la prosecuzione di una ripresa iniziata solo a fine 2017, dopo la crisi peggiore mai vissuta dal comparto. Dall'altro, a mitigare l'ottimismo, la preoccupazione per il futuro delle opere pubbliche, con la spinta della terza corsia A4 destinata a ridursi man mano che si avvicina la fine dei lavori, e per le crescenti difficoltà nel reclutare giovani da formare e avviare al lavoro, a complicare un ricambio generazionale che oggi è forse la scommessa più impegnativa per il comparto. Questa la situazione e il sentiment del comparto delle costruzioni in Friuli che ha riunito lavoratori, imprese e istituzioni nelle celebrazioni del 70esimo anniversario della Cassa edile di mutualità e assistenza di Udine, la prima della regione per anzianità e per dimensioni. Una ricorrenza festeggiata anche con l'inaugurazione ufficiale della nuova sede di via Monte San Marco, nel sito che ospita anche le strutture della Scuola edile di formazione, i cui lavori di ristrutturazione si so-

no conclusi nella scorsa primavera.

A fare gli onori di casa, e ad analizzare il momento per certi versi contraddittorio che vive il settore, la presidente dell'ente bilaterale Angela Martina e il vicepresidente Massimo Minen, alla presenza dell'assessore regionale al lavoro Alessia Rosolen. Numeri alla mano, l'edilizia si prepara ad archiviare un 2019 positivo, anche se con tassi di crescita inferiori a quelli registrati nel 2018. «Il numero medio di operai attivi nei primi nove mesi dell'anno – spiega Martina – sfiora le 4 mila unità, in crescita del 7% sul 2018 e con un recupero di quasi 700 addetti, sempre come media, rispetto al biennio 2016-2017. Resta però profondamente in rosso il bilancio rispetto al 2008, con un saldo negativo di 2.600 posti tra i lavoratori e il quasi dimezzamento delle imprese attive, 600 in meno rispetto al periodo pre-crisi, nonostante la risalita degli ultimi due anni». Quasi dimezzate, rispetto al 2008, anche le ore lavorate, che fanno però segnare un recupero del 20% rispetto al 2017. «Un recupero – precisa il vicepresidente Minen – che in questi ultimi due anni è sta-

to soprattutto l'effetto di poche grandi commesse, in particolare quelle legate alla terza corsia della A4, che vede però approssimarsi l'esaurimento dei cantieri sul territorio provinciale». Da qui la preoccupazione per un futuro condizionato da nuovi venti di crisi a livello nazionale e internazionale, che potrebbero condizionare negativamente l'andamento degli investimenti pubblici e privati, e l'appello Regione ed enti locali a «puntare sulle infrastrutture strategiche, sugli interventi di recupero e riqualificazione degli edifici, sulla messa in sicurezza del territorio, sull'edilizia pubblica e scolastica, leve fondamentali – insiste Minen – per rendere più competitivo il sistema-regione e per far ripartire a pieno regime il volano dell'edilizia». A condizionare le prospettive di ripresa anche le crescenti difficoltà del settore ad attrarre nuova manodopera. I 12 lavoratori formati quest'anno dalla Scuola edile, rivela Angela Martina, sono stati subito assunti, «a conferma che la domanda di lavoro, nonostante i numeri del settore restino lontani dai valori pre-crisi, supera di molto l'offerta». —

BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





In alto Angela Martina, De Cal e Massimo Minen. Qui sopra il pubblico che ha partecipato all'evento

Grossi è l'amministratore delegato di Eni Rewind (ex Syndial): «Zes importante volano A Porto Marghera nascerà il nostro primo impianto per trasformare i rifiuti in bio-olio»

«Ipotesi impianti fotovoltaici nei terreni da noi bonificati»

L'INTERVISTA

«**L**a zona economica speciale a Porto Marghera potrebbe essere un volano per l'economia del territorio. Gli scenari competitivi internazionali che ci vedono sempre in grande difficoltà come Paese richiedono scelte forti nei territori per creare nuove opportunità». Paolo Grossi è l'amministratore delegato di Eni Rewind (ex Syndial), società ambientale di Eni con sede a Porto Marghera. Sarà uno dei protagonisti della presentazione della ricerca Top 500 Venezia.

Le aziende veneziane rischiano di subire le guerre commerciali internazionali, cosa si aspetta?

«Venezia ha cultura imprenditoriale e presenza di grandi imprese. Tutto questo, sommato alle opportunità della Zes, potrebbe far nascere sinergie tra aziende. La zona economica speciale permetterebbe di attenuare le eventuali crisi internazionali e far nascere nuovo sviluppo».

A Porto Marghera continuano gli interventi di Eni, a che punto siete?

«La nostra prima attività è stato l'intervento su 200 ettari di terreni, nell'area ex Pe-

trochimico, che sono stati gran parte bonificati con un investimento di 300 milioni di euro. Si tratta di terreni in prossimità della laguna e vicino ad infrastrutture di collegamento. A marzo scorso abbiamo firmato un protocollo con il Comune di Venezia e Agenzia dello sviluppo per offrire spazi per nuove attività industriali. Vogliamo trasformare sione di sviluppo. Stiamo valutando l'installazione di impianti fotovoltaici».

Dalle azioni di bonifica si è sviluppato un nuovo business per Eni?

«Originariamente, come Syndial nel 2003, abbiamo iniziato ad operare solo all'interno del perimetro di Enichem, con interventi di bonifica e riconversione. Negli ultimi anni gradualmente abbiamo esteso il trattamento e bonifica ad altri impianti Eni in tutta Italia e dallo scorso anno anche ad alcune sedi estere. Contemporaneamente stiamo valutando la possibilità di fornire la nostra tecnologia per il trattamento di rifiuti industriali anche ad altre aziende».

Un vostro nuovo settore è quello del trattamento dei rifiuti urbani.

«Da inizio anno ci stiamo affacciando nel settore, con l'applicazione della nostra tecnologia "waste to fuel", ovvero

la trasformazione della frazione organica dei rifiuti solidi urbani in bio olio e acqua. Il primo impianto sarà pronto a Porto Marghera, poi proporremo la nostra tecnologia altrove. Certamente questo è un settore sul quale Eni punterà in futuro».

Come nasce la tecnologia che utilizzate nei vostri interventi di bonifica e trattamento?

«L'innovazione viene creata all'interno di un centro di ricerca e sviluppo unico per tutto il gruppo Eni, che spazia in tutte le attività, in forte raccordo con le diverse unità di business. Il centro è aperto al mondo della ricerca internazionale, collabora infatti con le più importanti università, tra cui il Mit di Boston, per sviluppare nuove tecnologie».

Eni Rewind collabora con alcune università italiane, tra cui Ca' Foscari, di che si tratta?

«Nel 2018 è stata avviata una collaborazione tra Eni Rewind e l'Università Ca' Foscari di Venezia finalizzata ad approfondire i temi di sostenibilità applicata alle attività di bonifica e trattamento acque. Proseguono poi in parallelo le collaborazioni e i progetti congiunti con La Sapienza di Roma, il Politecnico di Milano e di Torino». —

BY-ND-NC/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LA RICERCA

Giovedì prossimo dibattito e presentazione

Tutti i numeri dell'economia veneziana all'interno di Top 500 Venezia. La nuova edizione della ricerca, realizzata dal nostro quotidiano e PwC, in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia e Confindustria Venezia e Rovigo, verrà presentata giovedì 28 novembre (dalle 17) nella sede di Confindustria di Venezia e Rovigo (Via delle Industrie, 19 al Vega). Dopo la presentazione si terrà la tavola

rotonda con Paolo Ambrosini (ad di Zhermack SpA), Paolo Grossi (ad di Eni Rewind), Rinaldo Invernizzi (presidente Barovier & Toso) e Ilaria Turatti (presidente Turatti Pacific e Area Sales Manager for Asean Countries). Infine l'intervista al presidente di Confindustria di Venezia e Rovigo Vincenzo Marinese. Prima della sua presentazione (dalle 15.45 alle 16.45) si terrà uno dei workshop di Nordest Economia dal titolo "Un approccio integrato ai sette pilastri dello star bene in ufficio" a cura di iOlab-NET. Entrambe le iniziative sono ad ingresso gratuito previa registrazione sul sito (<https://nuovavenezia.gelocal.it>).



Paolo Grossi, amministratore delegato di Eni Rewind

DOLO. RISISTEMATO SUL NAVIGLIO IL PONTE DEI CAVAI

Piazza del Grano cambia look lavori per 425 mila euro

DOLO. Il centro di Dolo si rifà il look con un progetto urbanistico atteso da tempo da commercianti e cittadini: i lavori in piazza del Grano, uno dei luoghi simbolo del centro della Riviera. Non ci sarà la temuta pedonalizzazione di via Cairoli. «Piazza del Grano», spiegano in Comune, «da decenni ha perso la propria originale fisionomia, diventando uno spazio di passaggio e non un luogo, come dovrebbe essere, centrale. Approvato, ora, il progetto definitivo esecutivo, redatto anche grazie alle suggestioni raccolte attraverso un concorso di idee: appena completata la procedura di gara da parte della Città metropolitana partiranno i lavori».

Il primo stralcio, dell'importo di 425 mila euro, prevede la sistemazione del sagrato della chiesa, della zona limitrofa di via Dauli e dello spazio lungo il Naviglio Brenta, con nuova pavimentazione delle aree e rimessa in pristino della superficie in trachite davanti al Duomo».

Soddisfatti dell'avvio dei cantieri il sindaco Alberto Polo e l'assessore ai Lavori pubblici Giorgia Maschera: «Si tratta di un'altra promessa mantenuta, con questa opera recuperiamo un luogo centrale per Dolo atteso da anni, come la ciclabile Dolo-Samburson e l'abbattimento dei con-

domini di via Fondamenta con la conseguente riqualificazione della Conca. Oggi, finalmente, il progetto è realtà. Come ampiamente anticipato», concludono, «non ci sono le condizioni per procedere alla pedonalizzazione di via Cairoli». Si trattava di una possibilità che durante l'estate non aveva mancato di scatenare qualche polemica.

Nell'attesa dei lavori in piazza del Grano un altro intervento di riqualificazione: è stato riposizionato il Ponte dei Cavai sul Naviglio. Giovedì scorso per tutto il giorno si sono svolti i lavori per il nuovo Ponte dei Cavai sul Naviglio. A inizio ottobre la passerella era stata prelevata per un intervento di adeguamento strutturale, con la creazione di un nuovo piano di calpestio e l'apposizione di luci di arredo. Eseguito il restauro, la reinstallazione della struttura è terminata giovedì sera. Il Comune di Dolo invita a portare pazienza e poi il ponte conosciuto da tutti in Riviera sarà accessibile. «Ancora qualche giorno di attesa e poi il ponte sarà riaperto al passaggio», spiega il sindaco Polo, «è una vera emozione rivedere il ponte, collegamento storico tra le due sponde del Naviglio, sospeso sul fiume: un'altra tessera del bellissimo puzzle che offre il nostro centro cittadino». —



Il ponte dei Cavai sul Naviglio Brenta a Dolo dopo il restauro

BY NC ND ALI CUNI DIRITTI RISERVATI



L'ORDINE DEGLI INGEGNERI

«Ora soldi e scadenze precise per il Mose»

VENEZIA. Anche l'Ordine degli ingegneri della provincia si mobilita per la Città e per il dramma dell'acqua alta. Gli ingegneri veneziani ora chiedono trasparenza e risposte tempestive sul Mose. La loro lettera aperta, firmata dal presidente ingegner Mariano Carraro e dal Consiglio degli Ingegneri, è stata inviata ieri a oltre 100 soggetti istituzionali: ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Prefetto, Provveditore interregionale per le opere pubbliche del Nordest, Soprintendente per i beni architettonici, il Presidente del Consiglio e della Regione Veneto, il Sindaco di Venezia. «Convinti della necessità di un sistema di difese mobili a protezione di Venezia e della sua laguna - si legge nella lettera - ci siamo sempre astenuti dall'entrare nelle polemiche e nelle diatribe sulle scelte tecniche. Siamo stati altresì spettatori delle vicende giudi-

ziarie che hanno investito il Consorzio Venezia Nuova e il Magistrato alle Acque. Ora non possiamo tacere oltre e non chiederci perché il Mose non fosse completato e funzionante quel martedì sera». Al Ministero e alle istituzioni chiedono con forza: la conferma della data di ultimazione delle opere, prorogata più volte e ora stabilita al 31 dicembre 2021. Ancora, che venga reso pubblico il cronoprogramma delle opere mancanti, il calendario delle prove di sollevamento delle paratorie, la segnalazione pubblica di ogni anomalia o ritardo. Alla politica nazionale viene chiesto di «garantire il finanziamento delle opere da ultimare, della manutenzione e della gestione annuale affinché il mancato finanziamento non rappresenti un alibi per nessuno», e a quella locale di «dar ascolto e farsi interprete delle voci dei veneziani». —



IL VERTICE

Il ministro De Micheli
convoca il Comitato
APAG.2

LA CONVOCAZIONE

Nuove risorse e legge speciale Martedì c'è il Comitato

VENEZIA. È stato fissato per martedì 26 novembre a Roma il Comitato, riconvocato dopo circa due anni di latitanza, dato che l'ultimo incontro risale al novembre del 2017. Nel corso della riunione si parlerà della verifica delle risorse economiche necessarie per far fronte ai danni dell'*acqua grande* della scorsa settimana, del rifinanziamento delle misure per la salvaguardia della Laguna di Venezia e della legge speciale, del finanziamento delle opere di completamento della rete di margina-mento della macro-isola del Sin di Porto Marghera e del sistema Mose, per capire a che punto siano i lavori, approfondire gli aspetti relativi alla gestione e alla manutenzione. Proprio sul Mose ieri è intervenuta la ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture, Paola De Micheli. «Il Mose non è bloccato, ha rallentato tantissimo la fine dei lavori dopo le vicende giudiziarie accadute nel 2014 e che ha visto coinvolte le persone che avevano responsabilità. Non sono qui a promettere di fare prima, facciamo di tutto per fare prima» circa la scadenza del 2021 per il completamento dell'opera. «Avere un altro autunno per Venezia come questo sarebbe molto grave», ha aggiunto la ministra. Che poi ha detto anche che «per proteggere Venezia il Mose è fondamentale ma non è l'unico strumento. C'è un sistema complessivo di

protezione di Venezia che dobbiamo rifinanziare e abbiamo già cominciato, quei 65 milioni che l'altro giorno ho firmato, un decreto attuativo che consente di fare alcuni interventi di questo tipo, interventi idraulici sulla laguna». E sulla nomina di Elisabetta Spitz alla carica di commissario speciale per il Mose ha sostenuto che «è una donna coraggiosa, concreta, ha dimostrato di non aver paura di niente. Sono contenta perché in tanti hanno condiviso il giudizio con me su questa persona». Sulla vicenda Mose è intervenuto anche il Pd. «Sul Mose, Venezia e i veneti non possono più aspettare: serve una ricognizione a 360 gradi sull'opera, per questo è urgente convocare la Seconda commissione, dove poter ascoltare tutti i soggetti direttamente interessati». A dirlo è il capogruppo del Partito Democratico Stefano Fracasso motivando la richiesta presentata insieme ai consiglieri veneziani Bruno Pigozzo e Francesca Zottis e al vicepresidente della commissione Ambiente e Infrastrutture Andrea Zanoni. —

© BY ND NO ALGUNIDIRITTI RISERVATI



Velocità dell'acqua e incognita paratoie Mose, i sistemi alternativi anti acqua alta

Il professor Boato: «Alle bocche di porto del Lido era di 2 metri al secondo». Secondo esposto Codacons sulle criticità

Oggi a San Leonardo assemblea per parlare della manifestazione contro la grande opera

VENEZIA. Se il Mose verrà realizzato seguendo il progetto attuale non è escluso che ci si potrebbe ritrovare una paratoia galleggiare davanti a San Marco. E se il 26 la Regione approverà un'ulteriore innalzamento di tre metri dell'isola delle Trezze, in laguna si vedrà una collinetta di dodici metri che amplierà ulteriormente l'attuale discarica per fanghi inquinanti. Sono queste due delle preoccupanti immagini emerse ieri all'incontro alla Scoletta dei Calegheri "Prima e oltre il Mose", organizzato da super esperti «per informare la città in un momento in cui c'è urgenza di conoscere per fare delle scelte e la necessità che i cittadini siano attivi». Almeno duecento le persone presenti che hanno ascoltato tre ore di interventi, preliminari all'assemblea di oggi alle 17 nella sala San Leonardo dove si parlerà della manifestazione di domani contro il Mose, con partenza alle 14 da Campo Santa Margherita. Del dibattito di oggi e di domani verrà fatto un dossier che verrà

spedito a Roma al Comitato di martedì prossimo. All'interno ci saranno le richieste di verificare le criticità del Mose e le proposte di interventi, anche a breve, per contrastare l'acqua alta. Gli ingegneri Vincenzo Di Tella, Paolo Vielmo e Gaetano Sebastiani hanno analizzato le criticità del Mose, ricordando che all'inizio il progetto era stato bocciato e le difficoltà emerse mai affrontate. Gli ingegneri qualche mese fa hanno dopo anni ottenuto i documenti originali del progetto depositato al Cvn, dove c'è un passaggio cruciale che dimostrerebbe come il Mose sia ben lontano dal funzionare e come non ci sia ancora il sistema per controllare singolarmente le paratoie. Vielmo ha spiegato che l'oscillazione delle paratoie è stata sperimentata con modelli grandi poco più di un foglio e che quindi non c'è nessuna certezza su come potrebbe comportarsi il Mose in una situazione come quella dello scorso 12 novembre.

Nel corso dell'incontro si è parlato anche dell'esposto fatto da Codacons mercoledì 13 con le perizie tecniche sulle criticità, già consegnate un anno fa dai tre ingegneri a Roberto Linetti, ex magistrato alle ac-

que ora in pensione, di cui non si è mai avuta risposta. L'esposto interpella la magistratura su chi ha competenza di cautelare l'efficacia della spesa pubblica e della mancata verifica delle criticità denunciate. «Chiediamo di dare una sistematica informazione alla città sulla portata e sulle velocità dell'acqua alle bocche di porto» ha detto il professore Stefano Boato dell'Ecolstituto Alex Langer. «Questa informazione non è mai stata data negli ultimi anni. Dopo un formale accesso agli atti al Consorzio Venezia Nuova e al Provveditorato abbiamo saputo che lo scorso 12 novembre alla bocca di Lido la velocità era di quasi due metri al secondo». Tra le dieci proposte per contrastare le acque alte le più importanti sono: ridurre le portate delle maree nelle bocche di porto appoggiando nei fondali attuali chiatte o scafi autoaffondanti; far partire il progetto di messa in sicurezza dell'installazione di San Marco; riprendere i rialzi interrotti dal 2002 in città; avviare gli studi e le sperimentazioni per verificare la possibilità di rialzi di ambiti urbani con l'inserimento negli strati profondi di fluidi. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MINISTRO DE MICHELII

«Per finirlo faremo di tutto»

Martedì prossimo è il giorno fissato per la nuova convocazione del Comitato che dovrà decidere sui fondi da destinare a Venezia, oltre che sulle opere di salvaguardia della laguna e sul Mose. Sul tema, ieri è intervenuta anche la ministra De Michieli.





LO STATO MAGGIORE DEL PD

Governo, l'orgoglio dei dem

«Su Venezia risposta pronta»

Martella, Baretta, Ferrazzi e Pellicani rivendicano il ruolo e provvedimenti mirati
«La Zona logistica semplificata sarà varata e avrà gli stessi vantaggi della Zes»

«La risposta del Governo e del Pd a favore di Venezia rispetto a quanto accaduto è stata immediata per affrontare le emergenze e pianificare interventi costanti per il futuro: primi venti milioni per i risarcimenti, poteri commissariali al sindaco, la convocazione del Comitato per martedì, la verifica del sistema Mose e l'istituzione della Zona economica speciale, interventi efficaci realizzati in poco tempo per dare risposta al bisogno di salvaguardia della laguna, del patrimonio storico artistico, degli abitanti di Venezia e della sua rivitalizzazione».

Così il sottosegretario di Stato all'Editoria Andrea Martella, ieri mattina a Mestre assieme al collega del Mef Pier Paolo Baretta, al senatore Andrea Ferrazzi e al deputato Nicola Pellicani. Con loro, tra gli altri, la capogruppo in Comune Monica Sambo, il consigliere Emanuele Rosteghin, Nicola Da Lio, Alessandra Taverna, il metropolitano Valerio Favaron.

Riflettori puntati sulle misure varate per il maltempo, ma anche sulla Zona economica semplificata.

ZESA PORTOMARGHERA

Spiega Martella: «Abbiamo previsto l'istituzione della Zes che si chiamerà Zona Logistica Semplificata, legata a una serie di investimenti e misure per favorire la realizzazione di un progetto frutto di lavoro corale fatto in questi mesi per sbloccare la situazione. Ha il valore della Zes ma forse anche di più, perché gode degli stessi benefici fiscali ed è compatibile con la normativa europea». Anche il deputato Pd, Nicola Pellicani, ha sottolineato l'importanza della Zes «provvedimento adottato su spinta del Pd, un grossissimo risultato che evidenziamo con forza, proprio perché non è stato portato a casa con la Lega». «Dopo il fallimento della Lega sono maturi i tempi per raggiungere il risultato» ha aggiunto Ferrazzi, sottolineando la possibilità di credito d'imposta e le agevolazioni fiscali del caso. Il Pd ha anche ricordato che la Zls riguarda non solo Marghera ma anche diversi altri comuni e alcune zone bisognose di intervento, come Campalto e la gronda lagunare. Il partito a cominciare da Rosteghin, ha spunto sul grande asse comune che si è istituito nel Pd a tutti i livelli, a favore di Venezia: «Una risposta immediata, uni-

taria, che continuerà ad essere efficace».

RISARCIMENTI

Sull'acqua alta, Martella ha fatto il punto degli stanziamenti, i 20 milioni, i risarcimenti per privati e aziende, l'ordinanza di protezione civile che ha dato poteri commissariale al sindaco, la sospensione dei mutui, lo sblocco di finanziamenti per 65 milioni a favore della Legge speciale, la nomina del Commissario straordinario per il Mose, la convocazione del Comitato martedì. «Ora si tratta di organizzare le risorse future» spiega Baretta «che sono di due tipi, spesa corrente e conto capitale, noi lavoriamo in queste ore per verificare le condizioni per destinare a Venezia una quota importante di risorse». Pellicani ha sottolineato l'Art Bonus allargato alle chiese, Ferrazzi l'urgenza di partire dal bilancio, per tornare ai livelli finanziamento della Legge speciale. Brugnaro ha promesso risarcimenti in due mesi. «Gli abbiamo dato pieni poteri» rispondono Martella e Ferrazzi «deve riuscirci e farlo anche in meno tempo». —

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI





Andrea Martella, sottosegretario alla presidenza del consiglio

IL PROGETTO VA IN COMMISSIONE SALVAGUARDIA MARTEDÌ

Tresse, esposto dei comitati «Quanto costano i fanghi?»

Dossier pronto per la Procura. Nel mirino l'estensione della concessione alla Tressetre fino al 2022. «Prezzi da rivedere». Sopralluogo di Italia Nostra

Si prevede di rialzare il bordo dell'isola fino a 13 metri per contenere tre milioni di materiale

VENEZIA. Riflettori accesi sull'operazione Tresse. Il progetto per l'ampliamento della «discarica» dei fanghi scavati in laguna va martedì all'esame della commissione di Salvaguardia. Il Porto e il Comune chiedono di fare presto. Per trovare un luogo dove stoccare i fanghi e riavviare l'opera di manutenzione dei canali. L'isola dovrebbe essere allargata e rialzata di tre metri (fino a 13 sul livello laguna) per ospitare almeno 3 milioni di metri cubi di fanghi.

C'è l'opposizione degli ambientalisti. Che hanno pronto un esposto da presentare alla Procura. Non soltanto sull'aspetto ambientale, ma anche sull'affidamento dei lavori. Il 5 dicembre scorso la concessione alla società Tressetre è stata rinnovata fino all'anno 2022. Si tratta di un *project financing*, e adesso i comitati chiedono sia rivisto il Piano economico finanziario della società che gestisce il conferimento dei fanghi. Il costo unitario è adesso fissato a 13 eu-

ro e 70 centesimi al metro cubo. tre milioni di fanghi sono circa 40 milioni di euro. «Ma all'epoca del primo commissariamento deciso dalla Regione per lo scavo dei fanghi, osservano i comitati, la società aveva ricevuto un contributo pubblico. Che adesso dovrebbe essere rivisto. Infatti riaprendo l'isola delle Tresse «il trasporto e lo smaltimento dei fanghi avrebbero un costo sensibilmente minore». «Il che non giustifica», si legge nella memoria preparata dai comitati, «un esborso da parte dell'Autorità portuale di 13 euro e 70 per ogni metro cubo di fango scavato». Aspetto delicato, che già in passato aveva dato origine a inchieste e accertamenti della Finanza. E adesso potrebbe rappresentare un nuovo ostacolo sul cammino dell'approvazione del progetto.

Poi ci sono gli aspetti ambientali. Ieri mattina una delegazione di comitati guidati da Italia Nostra ha compiuto un sopralluogo nell'area dell'isola delle Tresse e della laguna di Marghera dove dovrebbe essere costruito il nuovo bacino di evoluzione per le grandi navi. «Abbiamo notato una

grande attività», dice in una nota Italia Nostra, «il cartello del progetto e i camion che trasportano i fanghi inquinati. Si nota alla sommità del materiale che sembra scaricato da poco, nonostante il progetto di rialzo non sia ancora stato approvato».

È nota l'opposizione di Italia Nostra all'ampliamento dell'isola. Preludio, secondo l'associazione, «a nuovi scavi dei canali portuali, non molto opportuni in questo periodo in cui si discute di acque alte e di salvaguardia della laguna».

L'aspetto dell'isola è già oggi quello di una «grande collina in laguna», continuano. Un sopralluogo che ha toccato in mattinata gli altri luoghi simbolo delle battaglie ambientaliste. Il canale Vittorio Emanuele, che potrebbe essere la nuova via d'accesso alla Marittima proposta dal Comune.

Il canale Contorta, che il Porto voleva allargare (progetto poi bocciato). Il canale dei Petroli e la cassa di colmata B. «Non dovrà diventare una nuova discarica di fanghi inquinati». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





L'isola delle Tresse dove vengono conferiti i fanghi

LA PERDITA DELLE NAVI PORTACONTAINER

Portuali in sciopero se non si scava il Canale dei Petroli

I previsti tre giorni di sciopero di tutti i lavoratori dei porti di Venezia e Chioggia, annunciati dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil «sono stati solo sospesi».

Il primo sciopero era stato indetto per il 5 novembre scorso, con una manifestazione pubblica con corteo, con concentramento al porto commerciale coreo per Via Fratelli Bandiera, Rampa Cavalcavia, Corso del Popolo a Mestre e conclusione in Via Poerio con assemblea pubblica nel Centro culturale Santa Maria delle Grazie. «Ma se gli impegni assunti dalle parti nell'ultimo incontro in Prefettura per lo sblocco dei lavori di dragaggio del canale dei Petroli (il Malamocco-Marghera) per riportarlo alla normale navigabilità» i sindacati sono pronti ad annunciare il primo dei tre giorni di sciopero sospesi, per evitare che «a causa dei mancati dragaggi abbiamo già perso una porta container da 8.500 teu e richiamo di perdere altre 7 navi oceaniche». Scioperi che, per la prima volta nella storia di Porto Marghera, sono visti di buon occhio anche dalle aziende, dalle associazioni che rappresentano il 90% degli operato-

ri e degli imprenditori portuali (Assoagenti, Assosped, Confetra e Doganalisti) che chiede a gran voce «di sbloccare la normale manutenzione per mantenere le quote attuali. Il pescaggio dovrebbe essere di 12 metri ma il lento e naturale riempimento dei canali da parte dei sedimenti ha portato alla quota odierna di 10,2 metri, impedendo l'ingresso delle navi più grandi, come decretato dall'ordinanza dell'8 ottobre scorso della Capitaneria di Porto di Venezia». Secondo le associazioni imprenditoriali «il mancato scalo di una sola di queste grandi porta container, vuol dire 50-60 mila container in meno in transito nel Porto che si aggiungono a un quadro di riduzione di arrivi di oltre cento navi mercantili dall'inizio dell'anno».

I prossimi giorni sono cruciali, domani la questione dei dragaggi sarà all'attenzione del Provveditorato delle Opere Pubbliche e venerdì della Regione Veneto che dovrebbero dare il via libera ai dragaggi e all'ulteriore innalzamento dell'isola delle Tresse per lo smaltimento dei fanghi scavati dai fondali del Malamocco-Marghera. —

G.Fav.



Una manifestazione dei portuali veneziani



Autostrade, i Benetton stringono la presa Nuovo consiglio: entra il fidato Bertazzo

Il Cda del concessionario Aspi decade per le dimissioni di 3 consiglieri in quota Atlantia. La holding chiama a farne parte anche la direttrice investimenti TREVISO. Edizione stringe la presa anche su Autostrade per l'Italia. La discesa in campo della famiglia Benetton nelle società operative può dirsi compiuta. Dopo l'ingresso dei tre Benetton di seconda generazione: Franca Bertagnin in Telepass, Sabrina in Atlantia e Christian in Adriieri sono stati nominati nel consiglio di amministrazione di Aspi, Carlo Bertazzo, uomo di fiducia della famiglia, braccio destro del presidente di Edizione Mion e direttore generale della holding della dinastia di Ponzano Veneto e Elisabetta De Bernardi Di Valserra, che riveste il ruolo di direttrice investimenti sempre nella cassaforte di famiglia. Accanto a loro altre due nuove entrate, Tommaso Barracco e Nicola Rossi, come indipendenti.

L'annuncio è arrivato direttamente da Aspi in serata tramite una nota in cui è stata comunicata la nomina del nuovo cda e l'uscita di alcuni consiglieri.

A rassegnare le dimissioni sono stati in tre: i vice-presidenti Giancarlo Guenzi, direttore generale di Atlantia, e Michelangelo Damasco, general counselor di Atlantia S.p.A., e il consigliere Amedeo Gagliardi, direttore legale di Autostrade per l'Italia, con la motivazione dei «crescenti impegni nei rispettivi ruoli ricoperti presso Atlantia e la società (Aspi ndr.)».

Con queste uscite, così co-

me previsto dallo statuto di Autostrade, il cda è decaduto (doveva restare in carica fino al 2021) e quindi è stata convocata un'assemblea dei soci per nominare il nuovo organo consiliare.

L'assise ha deciso per un cda di 11 membri (come era precedentemente) in carica (esattamente come prima) per gli esercizi 2019-2020-2021. Il board, al netto delle new entry, è dunque composto da Giuliano Mari, Roberto Tomasi, Massimo Bianchi, Roberto Pistorelli, e Antonino Turicchi, tratti dalla lista presentata dal socio Atlantia S.p.A., Christoph Holzer, tratto dalla lista presentata dal socio Appia Investments, e Hongcheng Li, tratto dalla lista presentata dal socio Silk Road Fund.

L'Assemblea ha inoltre confermato presidente del consiglio di amministrazione Giuliano Mari e ha determinato i compensi per i componenti del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Grandi Opere.

Nessuna indicazione, come normale che sia per l'assemblea, è stata data sulla conferma di Tomasi come ad, si ricorderà che è stato nominato a gennaio del 2019 insieme a Mari con la contestuale uscita di Giovanni Castellucci e Fabio Cerchiai, rispettivamente amministratore delegato e presidente di Autostrade. Il ricambio nel consiglio avviene dopo due giorni molto pesanti per la società, con le nuove indiscrezioni sui report con la dicitura "rischio crollo" e su alcuni sensori rotti presenti sul Ponte crollato il 14 di agosto 2018. —



Carlo Bertazzo, dg di Edizione



IL NUOVO VILLAGGIO TURISTICO GLOBALE

Ruspe nonostante la pioggia Valle Ossi, il progetto va avanti

ERACLEA. La pioggia ha allagato i 260 ettari di Valle Ossi, 90 dei quali ospiteranno il villaggio turistico rurale che cambierà il destino turistico di Eraclea. Un po' insordina, i lavori sono già iniziati per la zona verde. I mezzi di Michele Boem, attrezzato di ruspe, stanno completando lo spianamento per la messa a dimora di migliaia di piante già pronte. Poi sarà la volta delle opere in cemento, il recupero degli stabili, non prima della prossima primavera.

Se tutto andrà bene, il villaggio potrà essere pronto per l'estate del 2021. Ma l'inchiesta sulla mafia a Eraclea mette sempre una certa tensione, soprattutto quando si parla di opere così importanti. È un progetto che in realtà non è finito dentro la vasta inchiesta sui casalesi e la mafia a Eraclea, ma l'attenzione è sempre alta perché si tratta di uno degli ultimi atti davvero importanti della giunta, poi caduta, di Mirco Mestre, arrestato nell'ambito della inchiesta della Procura antimafia di

Venezia.

Un progetto fortemente voluto dall'ex vicesindaco Graziano Teso, lui stesso indagato. L'attenzione è alta perché l'impatto di questo progetto sarà notevole sul territorio viste le 14 mila presenze giornaliere previste nel villaggio, quando Eraclea ha poco più di 12 mila residenti. Il progetto di Valle Ossi è stato adottato per quanto riguarda la variante, dalla giunta Mestre-Teso poi passato in commissione regionale per la Via, valutazione di impatto ambientale, e adesso tornerà in Comune per essere approvata definitivamente dal Comisario prefettizio in luogo dell'amministrazione comunale caduta.

Valle Ossi risulta di proprietà del fondo Copernico, gestito della Sgr Numeria che si è accordata con la società toscana Human Company la quale realizzerà il villaggio-campaggio da 14 mila presenze giornaliere. Numeria risultava finanziata tra gli altri da Veneto Banca, anche se oggi

non è chiaro esattamente chi siano i componenti del fondo. Il progetto prevede un villaggio turistico rurale con un investimento da 100 milioni di euro per questo Human Company che vuole realizzare un villaggio turistico rurale con basso impatto, pochi metri cubi, attività legate alla tradizione rurale del territorio. Un campeggio all'aria aperta al posto della mega darsena prevista un tempo, delle migliaia di metri cubi che si volevano insediare trent'anni fa. Ma anche una valanga di presenze alla luce di una spiaggia che adesso non c'è più, mangiata dalle mareggiate per quasi 200 mila metri cubi. Un litorale devastato, che oltretutto è di competenza del Comune di Jesolo che si ferma però alla spiaggia, lasciando poi a Eraclea la competenza su Valle Ossi. Dopo la pioggia di questi giorni, le ruspe della impresa Boem torneranno in azione. Intanto Valle Ossi è ancora placida e silenziosa, anche se per poco. —

BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Valle Ossi in questi giorni sommersa dall'acqua: diventerà un villaggio turistico rurale



GRANDI OPERE

Tav Brescia-Verona
stanziati 600 milioni

SALMASO / A PAG. 13

Il Cipe assegna 600 milioni alla Tav Brescia-Verona

De Micheli: «Sul sito del ministero ho fatto partire il contatore delle grandi opere I cantieri bloccati per le resistenze di sindaci e comitati locali, basta con i veti»

Massima cautela nella nomina dei commissari ad hoc previsti da Toninelli. Analisi costi-benefici stabilita per legge

VERONA. Avanti tutta con la Tav Brescia-Verona, dal Cipe arrivano 600 milioni anche se l'appalto del primo lotto della galleria di Lonato è andato incredibilmente deserto. Scavare in trincea a due passi dal Garda tra Sirmione e Peschiera non è certo come asfaltare una strada, ma la fame di appalti segnalata da Confindustria mal si concilia con i bandi ignorati forse per evitare il massimo ribasso sui 200 milioni indicati come base. A Roma sono convinti che al prossimo appello, la risposta delle imprese sarà di prim'ordine. A confermare gli impegni del governo sul completamento della Tav da Brescia a Verona è il ministro Paola De Micheli, che ha invertito rotta e mandato in archivio i veti del grillino Toninelli, ma non l'analisi costi-benefici prevista per legge, come ha spiegato nel question time alla Camera.

«Il Cipe un paio di giorni fa ha sbloccato opere per 600 milioni su un finanziamento globale di 1,8 miliardi. L'alta velocità è drammaticamente in ritardo per le forti resistenze che arrivano dai paesi, con i sindaci che chiedono correzioni al progetto e i comitati locali pronti a bloccare le ruspe nei

cantieri», ha spiegato Paola De Micheli.

Insomma, il Pd deve fare autocritica anche se ad organizzare la protesta sono i grillini coordinati da Francesca Businarolo, presidente della commissione Giustizia della Camera. Con il decreto "sblocca-cantieri" la macchina degli appalti si è rimessa in moto a luglio, prima del ribaltone della Lega, ma il traguardo resta sempre lontano. Il ministro non intende però scaricare le colpe sui sindaci e sul sito web delle Infrastrutture ha fatto partire il contatore delle Grandi Opere, un'idea simile a quella di Galan e Rossi Luciani ai tempi delle code sulle tangenziali di Mestre, prima di realizzare il Pasante. Sul portale non ci sarà solo l'orologio ma anche la scheda completa con lo stato di avanzamento di ogni singolo progetto con l'obiettivo di rendere trasparente il dibattito e le responsabilità sui ritardi.

Quanto alla nomina dei commissari ad hoc previsti sempre da Toninelli, Paola De Micheli non ha dubbi: massima cautela per evitare ulteriori complicazioni burocratiche con figure che si possono sovrapporre nella sfera decisionale.

Tutto risolto per l'alta velocità? Pare di no, a sentire il senatore Vincenzo D'Arienzo. «Il Cipe ha approvato il finanziamento di 600 milioni destinato all'ingresso Ovest da Brescia verso Verona e in dirittura d'arrivo c'è anche il collega-

mento con Vicenza. In forte ritardo è invece il quarto lotto Verona-Pescantina-Brennero: il progetto preliminare Rfi è già depositato in comune ma il sindaco Sboarina non ha dato il via libera. Il dossier è stato consegnato il 18 settembre 2018 e dopo un anno siamo fermi, invece vanno avviate le assemblee con i sindaci chiamati ad esprimersi. Il rischio è che il tunnel del Brennero venga realizzato prima del raccordo a Verona con la linea verso Pescantina: sarebbe un errore gravissimo non solo per il nostro Interporto ma per tutto l'asse commerciale tra l'Italia e la Germania e il Nord Europa», conclude il senatore D'Arienzo.

Un passo indietro a un anno fa. Quando il Cipe sbloccò 985 milioni della tratta Verona-Vicenza: 42 chilometri assegnati al consorzio di imprese Iricav Due, general contractor nato nel 1991 di cui fanno parte Astaldi al 37,49%, Salini Impregilo al 34,10%, Ansaldo Sts al 17,05%, Società Italiana per Condotte d'Acqua al 11,35% e Fintecna allo 0,01%. Verranno rifatte anche le stazioni di Lonigo e Montebello Vicentino. —

Al.Sal.

BY NC ND AL CUI DIRITTI RISERVATI





**IL MINISTRO DELLE
INFRASTRUTTURE
PAOLA DE MICHELI**



Una manifestazione degli attivisti No Tav alla stazione di Mestre: si tratta di gruppi antagonisti veneziani e di tutto il Veneto

GIUNTA REGIONALE

**Prima casa:
15,5 milioni
a supporto
di mille mutui**

La Regione Fvg fa scorrere la graduatoria: messi a disposizione 15,5 milioni di euro.
/APAG.8

Contributi per la prima casa Posta bis da 15,5 milioni

Il budget più ricco consentirà di scorrere la graduatoria e accogliere le domande di altre mille famiglie in attesa. Previsti assegni da 8 mila fino a 15 mila euro

Il governatore
ha confermato l'arrivo
di 200 mila euro
per i parenti
degli agenti uccisi
in Questura

TRIESTE. La giunta scorre le domande in attesa del mutuo per la prima casa. Il finanziamento di un altro migliaio di famiglie richiedenti viene reso possibile da 15,5 milioni deliberati nella seduta di ieri su proposta dell'assessore regionale al Territorio Graziolino Pizzimenti.

LANUOVA COPERTURA

La lista scorre dalla pratica 1.667 alle 2.668, in ordine di presentazione. «Con questi stanziamenti - precisa Pizzimenti - andremo a coprire il fabbisogno di contributi espresso con le istanze presentate fino al 21 marzo di quest'anno». L'iter proseguirà ora con il mandato a Banca Mediocredito, che gestisce la parte tecnica dell'operazione, di inviare la lettera con la richiesta della documentazione necessaria per l'erogazione del contributo, «dando così finalmente soddisfazione e certezza - conclude l'assessore - a un significativo numero di famiglie della regione».

LEREGOLE

L'edilizia agevolata in Fvg è regolata dall'articolo 18 della Lr 1/2016, ma dal 4 luglio di quest'anno sono anche presentabili domande per le iniziative di solo "acquisto" e "nuova costruzione" della prima casa, che si aggiungono a quelle di "recupero" e "acquisto con contestuale recupero". I contributi sono erogati a fronte di una spesa per la realizzazione degli interventi direttamente sostenuta dal beneficiario e rimasta effettivamente a suo carico non inferiore a 30 mila euro (escluse le spese notarili), che scendono a 20 mila nei casi di manutenzione straordinaria e per gli interventi cosiddetti integrati.

GLIIMPORTI

Gli incentivi consistono in contributi in conto capitale, erogati in un'unica soluzione successivamente alla conclusione delle iniziative finanziabili. L'entità è di 15.000 euro per acquisto con recupero, 13.000 per acquisto, nuova costruzione, ristrutturazione

urbanistica, ristrutturazione edilizia, restauro e risanamento conservativo e 8.000 per manutenzione straordinaria. Cifre incrementate di 2.500 euro in caso di richiedenti in condizioni di debolezza sociale o economica, tra cui over 65, under 35, famiglie numerose, singoli con minori.

LE FAMIGLIE DEGLI AGENTI

Nella stessa seduta la giunta ha poi deciso di dare il via libera alla proposta di sostegno alle famiglie degli agenti Matteo Demenego e Pierluigi Rotta, uccisi lo scorso 4 ottobre in Questura a Trieste. L'annuncio è di Massimiliano Fedriga, che informa anche dell'ammontare del contribu-



to: 200 mila euro, suddivisi in 50 mila euro per ciascun genitore. «Nessuna somma potrà mai restituire Matteo e Pierluigi alle loro famiglie - commenta -, ma attraverso il contributo la Regione vuole dimostrare che tutta la comunità del Fvg non dimentica il sacrificio di questi giovani ed è vicina, non solo simbolicamente, ai loro congiunti».

L'IMPEGNO TRASVERSALE

Il governatore non dimentica di rimarcare che il via libera è

stato reso possibile «grazie a un provvedimento straordinario sostenuto in maniera trasversale. Si tratta di un'importante dimostrazione delle volontà di riconoscere il valore di questi giovani agenti - prosegue - che hanno sacrificato le proprie esistenze per garantire la legalità e la sicurezza ai cittadini. Ribadiamo così anche la grande considerazione e vicinanza della popolazione regionale alle Forze dell'ordine, alle donne e agli uomini che vi prestano servizio». —



MASSIMILIANO FEDRIGA
PRESIDENTE DELLA GIUNTA
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Immobili nel rione di San Vito a Trieste. In arrivo una nuova tranche di 15,5 milioni di euro per i contributi destinati a chi accende mutui per la prima casa

Primo piano

Infrastrutture: investimenti fermi
c'è un gap di opere per 70 miliardi

MARCO RUFFOLO → pagina 10

L'analisi

Infrastrutture: investimenti fermi c'è un gap di opere per 70 miliardi

MARCO RUFFOLO, ROMA

L'ultimo rapporto di Ref Ricerche calcola che in 10 anni in Italia la variazione dello stock di capitale pubblico è stata negativa. Per recuperare dovremmo investire 57 miliardi l'anno.

Scuole e ospedali che perdono pezzi, ponti e viadotti a rischio di cedimento, torrenti lasciati a se stessi: il deterioramento della nostra dotazione infrastrutturale ora non è più solo una diffusa percezione, ma un dato economico incontrovertibile. Negli ultimi dieci anni - si legge nell'ultimo rapporto congiunturale Ref Ricerche - c'è stata una diminuzione della dotazione del capitale pubblico valutabile in 70 miliardi di euro ai prezzi di oggi. Il 2011 è il primo anno in cui la spesa per investimenti non è stata in grado nemmeno di mantenere l'esistente. Da allora è stata una fila ininterrotta di tagli: meno 11 miliardi nel 2018, meno 10 nel 2019. Per far cessare questa emorragia pericolosa, occorre innalzare da subito gli investimenti pubblici dai 41,8 miliardi iscritti nel bilancio del 2020 a 50 miliardi. E realizzarli. E non è tutto: per recuperare il terreno perduto sulle infrastrutture in essere bisogna elevarli ancora, fino a 57 miliardi per dieci anni. In totale, un piano mastodontico da 570 miliardi, che non include ampliamenti e potenziamenti di reti materiali e immateriali, se non quelli che con poca spesa si possono aggiungere nell'ammodernamento delle opere che già ci sono.

GINEPRAIO DI REGOLE

Fanno compagnia all'Italia, nella riduzione di questa dotazione nel corso dell'ultimo decennio: Spagna,

Portogallo e Grecia. E la Germania non se la passa molto meglio perché il suo stock non è affatto cresciuto. Almeno però, riesce a fare gli investimenti necessari alla manutenzione. Noi no. A questo punto - spiega Ref Ricerche - è urgente per l'Europa, e per l'Italia in particolare, rilanciare con forza gli investimenti pubblici. Non è solo, soprattutto per Paesi come il nostro, per evitare le periodiche catastrofi causate dal dissesto idrogeologico e più in generale dall'incuria pluriennale in cui è stato abbandonato il nostro patrimonio pubblico. E' anche l'unica arma efficace per stimolare un'economia, in Italia e in Europa, che avanza a rilento e che non mostra alcun indizio di svolta. Ma per farlo va modificato almeno in un punto il ginepraio di regole di bilancio che governa Eurolandia.

IL PARADOSSO

In particolare, non si può più rinviare l'introduzione della "golden rule", che esclude proprio gli investimenti pubblici dal calcolo degli obiettivi di deficit. Insomma, occorre quanto meno scalfire il castello dell'Austerità, diventato anacronistico a tal punto, dice la ricerca, che "i maggiori Paesi della zona euro hanno deficit pubblici mediamente molto bassi se valutati in una prospettiva storica o rispetto ad altre nazioni, ma ancora elevati se confrontati con gli obiettivi europei". In queste condizioni, soltanto Germania e Olanda possono permettersi di adottare una politica di segno espansivo. E non lo fanno neppure. Al contrario, i tedeschi hanno quest'anno un avanzo di oltre mezzo punto di Pil mentre l'obiettivo del prossimo triennio sarebbe un deficit strutturale di un punto. Una condizione paradossale che comincia ad essere sempre più avversata non solo in Europa ma nella stessa Germania: è di pochi giorni fa uno studio congiunto di Confindustria e sindacati il quale sostiene che il Paese ha bisogno di

investimenti pubblici per 500 miliardi di euro per modernizzare le sue infrastrutture.

Ma anche se Berlino e i suoi alleati olandesi decidessero da soli di cambiare verso alla propria politica di bilancio e di stimolare la domanda interna, questo avrebbe effetti assai limitati sul resto d'Europa: "una manovra da parte loro di un punto di Pil incide per lo 0,4% sul prodotto interno lordo dell'intera eurozona, con effetti espansivi prevalentemente concentrati nei due Paesi".

La soluzione è invece una "esansione fiscale concordata tra tutte le nazioni contemporaneamente". E centrata sugli investimenti.

La Grande Crisi ha spinto infatti molti Paesi a privilegiare soprattutto i trasferimenti alle famiglie, restringendo lo spazio che sarebbe stato necessario per investire. Segno di "scarsa lungimiranza da parte dei policy maker", perché in questo modo hanno prodotto effetti deleteri sulla dotazione di capitale fisico di molti Paesi, a cominciare dal nostro. E questi effetti si sono trasmessi a catena al settore privato, che ha visto una analoga caduta dei propri investimenti. Ecco perché ora è urgente invertire il senso di marcia. Tanto più che la politica monetaria ha già dato il massimo per impedire deflazione e recessione, e un suo ulteriore ammorbidimento sarebbe perfino controproducente. Tassi di interesse azzerati o addirittura negativi a lungo andare penalizzano l'intero settore finanziario: banche, gestori di risparmio, compagnie di assicurazione, fondi pensione. E quindi, "vo-



lendo essere più espansivi, finiscono per essere invece più restrittivi". Solo una politica di bilancio espansiva, come ha sottolineato Mario Draghi il 12 settembre scorso, "aiuterebbe quella monetaria a far salire l'inflazione e quindi ad accorciare la fase di tassi così bassi".

DUE OBIEZIONI

Rilanciare gli investimenti con la "golden rule" suscita tuttavia almeno due obiezioni. La prima è che questa spesa aggiuntiva, anche ammesso che fosse consentita dai Pae-

si forti della Ue, determinerebbe pur sempre un aumento del debito pubblico. Ma c'è debito e debito: le generazioni future sarebbero pronte ad accettare un suo aumento, spiega la ricerca, se esso andasse a finanziare infrastrutture e opere di cui quelle stesse generazioni potessero beneficiare. Inoltre, l'effetto positivo sul Pil creerebbe quelle entrate fiscali aggiuntive in grado di finanziare, almeno in parte, la spesa per investimenti.

La seconda obiezione non è finan-

ziaria ma riguarda la nostra stessa capacità di spesa. "Metter mano agli interventi più urgenti in tempi rapidi, evitare di sprecare risorse in opere poco utili al Paese", "saper selezionare le infrastrutture per la crescita": tutto questo - conclude lo studio - "richiede anche classi dirigenti competenti e lungimiranti". Insomma, sappiamo poi spendere bene? A giudicare dal grado di utilizzo dei fondi pubblici ed europei, si direbbe proprio di no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

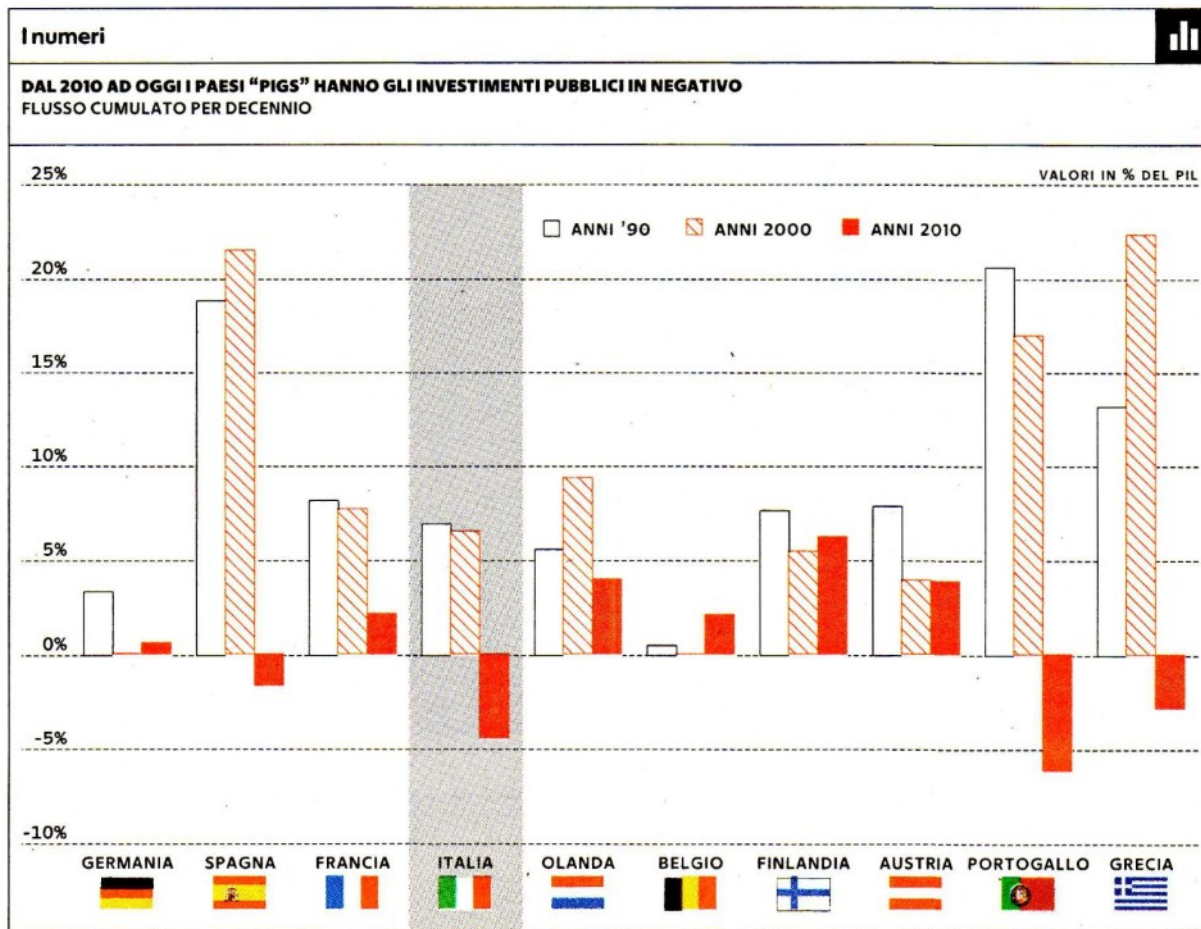
“

Non solo sono mancati i soldi per finire strade e edifici pubblici come scuole o ospedali ma anche la manutenzione ha risentito, dovendo fare i conti con la carenza di risorse

L'opinione

“

Anche la Germania ha pagato il conto all'austerità: industriali e sindacati tedeschi hanno calcolato che il Paese ha bisogno di investimenti pubblici per 500 miliardi di euro



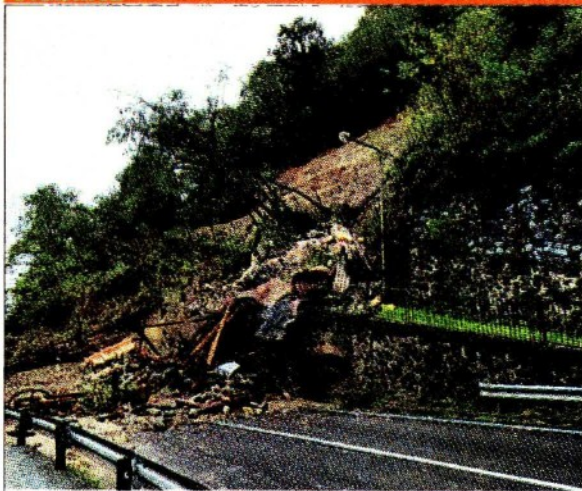
Protezione territorio



MOSE, VENEZIA

Progettato per proteggere la Laguna di Venezia dall'acqua alta il sistema di paratie mobili ha visto i primi lavori avviarsi nel lontano 2003. Il termine era originariamente previsto per il 2016

Viabilità



STRADA PROVINCIALE DEL TURCHINO

L'immagine di una frana che blocca i flussi di traffico sta diventando sempre più frequente e il bollettino delle strade momentaneamente chiuse si allunga. La foto è dello scorso 30 ottobre

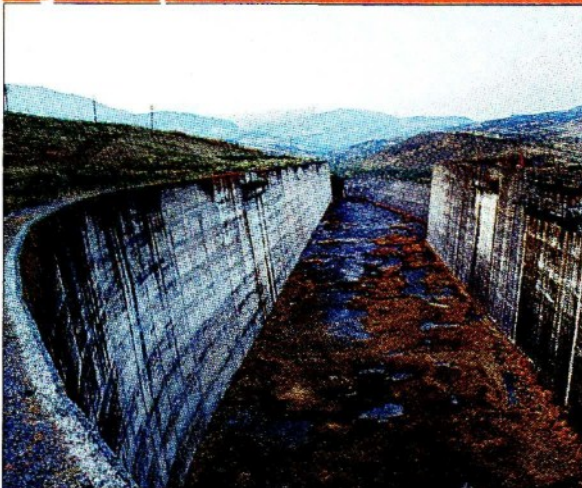
Ospedali



CECCANO, FROSINONE

È stato abbattuto l'estate scorsa ma per 40 anni è rimasto in piedi inutilizzato: 80mila metri cubi di cemento abbandonati nel più totale degrado. Negli anni Settanta era costata 900 milioni di lire

Dighe e acquedotti



DIGA DI BLUFI, PALERMO

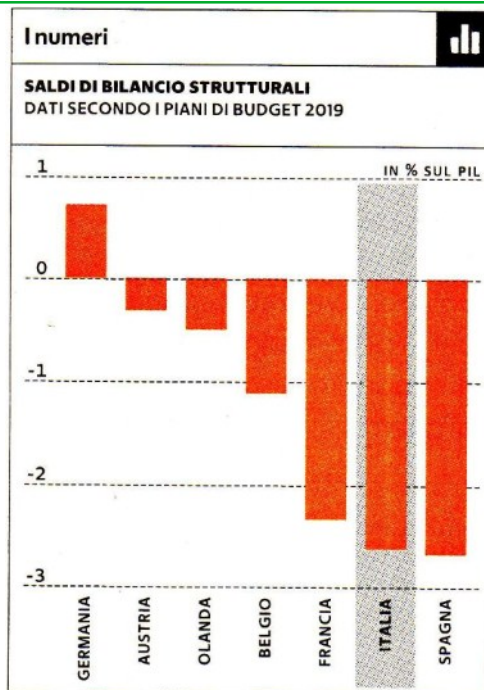
È uno dei simboli dello stato delle infrastrutture idriche italiane, tra acquedotti colabrodo e dighe infinite, come questa in Sicilia: progettata nel 1963, lavori avviati nel 1990 e mai conclusi



Paola De Micheli
ministro delle Infrastrutture



Roberto Gualtieri
ministro dell'Economia



L'INCHIESTA

L'anniversario. Venti anni fa la scomparsa del politico Dc padre del centro-sinistra e di un modello di sviluppo con una forte presenza dello Stato nell'economia. Nazionalizzò energia elettrica e acciaio

Piano casa, energia e autostrade Così Fanfani guidò l'Italia del boom

di **Dino Pesole**

Un "libro dei sogni". Come ricorda Giorgio Ruffolo, fu proprio Amintore Fanfani nel 1964 a commentare così gli incerti sviluppi della "programmazione economica" su cui andava misurandosi l'alleanza tra Dc e Psi. A guidare il governo era Aldo Moro. Eppure due anni prima, con la "Nota aggiuntiva" alla Relazione generale sulla situazione economica del Paese predisposta da Ugo La Malfa, era stato proprio Fanfani a guidare il suo quarto governo verso una "politica di programma".

In due anni era cambiato lo scenario, e a farne le spese (con l'avvento della "congiuntura") fu proprio il modello di sviluppo a impronta marcatamente liberista ma con una forte presenza dello Stato che dai disastri del dopoguerra aveva consentito all'Italia di conquistarsi un posto tra le principali potenze industrializzate. Gli anni del "boom", del "miracolo economico", anni irripetibili, anni di grandi pulsioni e conflitti ma di innovazioni profonde. Fanfani poteva ascrivere il merito di aver preso parte attiva a quel processo e di aver posto il suo sigillo sull'articolo 1 della Costituzione, «Repubblica democratica fondata sul lavoro». Il ritmo di crescita dell'economia era stato del 6% nella media del decennio 1950-1960. Dal 1951 al 1958 la crescita media era stata del 5,8%. Nei quattro anni successivi del 7,2% con il picco dell'8,4% del 1961. Il miracolo, appunto, tassi di sviluppo mai più raggiunti, sospinti dagli investimenti e dai consumi, dall'export trainato dagli accordi commerciali che avevano fatto seguito alla nascita della Comunità economica europea, alla piena adesione al patto Atlantico e alla liberalizzazione dei mercati, da una forte presenza dello Stato (si pensi all'Iri e alla Cassa per il Mezzogiorno). Fanfani, da ministro del Lavoro del quarto governo De Ga-

speri aveva predisposto il Piano Casa-Ina, approvato dalla Camera nel febbraio del 1949. Programma imponente, con un orizzonte temporale di 14 anni, da finanziare attraverso un sistema misto che vedeva la partecipazione dello Stato, dei datori di lavoro e dei lavoratori dipendenti attraverso una minitrattenuta mensile. A luglio, a Colferro, si inaugurò il primo cantiere. Il 31 ottobre ne erano in funzione oltre 650, al ritmo di 2.800 vani a settimana destinati a 560 famiglie. Circa 20mila cantieri aperti fino al 1962, 40mila edili occupati ogni anno. Nel 1954, in contemporanea con l'elezione di Fanfani a segretario della Dc, decollava il piano di Ezio Vanoni, che dalle Finanze (dove aveva legato il suo nome alla riforma del fisco), era passato al Bilancio con l'ambizione di creare 4 milioni di nuovi posti di lavoro. L'altro fronte della strategia di politica economica di quegli anni si gioca sul versante delle infrastrutture. Nel maggio del 1956 prendono avvio i lavori dell'Autostrada del Sole tra Milano e Napoli. La prima auto a varcare il casello di Milano è una Fiat 1100. È Fanfani, da presidente del Consiglio a inaugurare il 3 dicembre 1960 il tratto appenninico della A1 insieme al ministro dei Lavori pubblici Benigno Zaccagnini. Due anni dopo sarà la volta della Roma-Napoli. Ed ecco i risultati di questa intensa stagione: a fronte di un incremento dei salari che tra il 1953 e il 1961 fu del 46,9%, la crescita media della produttività fu dell'84%. L'indice della produzione industriale che nella media del 1950 aveva raggiunto quota 119, nel 1956 si attestava a quota 212. Piano Casa, ma anche la riforma agraria, la politica del credito, l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Nel 1963, al termine di un ciclo espansivo così elevato, il tasso di incremento della produzione pro-capite (5,6%) sarà secondo solo a quello tedesco. Sviluppo impetuoso certo, a danni del territorio con il boom scompeso dell'edilizia e l'accentuarsi del

divario Nord-Sud, ma anche boom dell'industria. È di quegli anni la decisione di mantenere integro il patrimonio industriale pubblico gestito dall'Iri, al pari della crescita dell'Eni di Enrico Mattei e dell'industria siderurgica dopo l'avvio nel 1953 del piano Sinigaglia e la nascita nel 1961 della nuova Italsider, per finire con il boom dell'industria automobilistica. L'operazione di «allargamento dell'area democratica», come Aldo Moro definì l'apertura ai socialisti, culminò nel 1962 in un programma economico che prevedeva la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la nascita dell'Enel.

Operazione controversa, apertamente osteggiata da Guido Carli che la definì «una ferita profonda ai mercati». E ancora, creazione dei governi regionali, istituzione della scuola media unica, riforma della pubblica amministrazione, graduale abolizione della mezzadria. Il tutto accompagnato da quella "Nota aggiuntiva" che si configura come una sorta di manifesto programmatico del centro-sinistra, con cui si provava a dare attuazione all'idea di sviluppo pianificato dell'economia maturato su pressione di personaggi del calibro di Riccardo Lombardi e Antonio Giolitti.

Dal "miracolo" ci si risvegliò in modo repentino, con la stretta creditizia del febbraio 1964, pari in intensità a quella decisa da Luigi Einaudi nell'estate del 1947. Era la fine di un'epoca che culminò con l'autunno caldo del 1969, l'impenata dell'inflazione degli anni Settanta e l'abnorme aumento del debito pubblico degli anni Ottanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Guido Carli.

La nazionalizzazione dell'energia elettrica e la nascita dell'Enel furono apertamente osteggiate da Guido Carli (dal '60 al '75 al timone della Banca d'Italia) che la definì «una ferita profonda ai mercati»



Enrico Mattei.

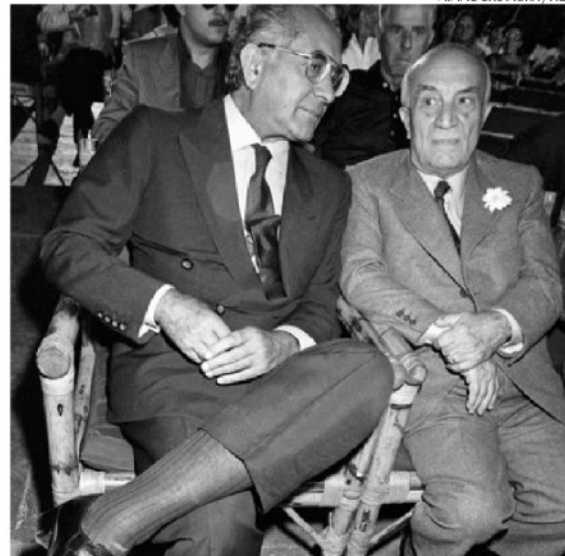
Caratterizzò gli anni di Fanfani la decisione di mantenere integro il patrimonio industriale pubblico e di sostenere la crescita dell'Eni guidata da Enrico Mattei



Alcide De Gasperi.

Fu proprio De Gasperi a chiamarlo nel maggio 1947, a far parte del suo quarto governo (quello fra Dc, liberali e indipendenti) come ministro del Lavoro





Strade, case, energia. Il 3 dicembre 1960 Amintore Fanfani (foto in alto), presidente del Consiglio, inaugura il tratto appenninico tra Bologna e Firenze. Da ministro del lavoro nel '49, invece, Fanfani aveva avviato il piano di case popolari Casa-Ina (nella foto a sinistra un edificio di Matera). Alla fine del 1962 il quarto governo Fanfani (nella foto sopra con Emilio Colombo, allora ministro dell'Industria) nazionalizza l'industria dell'energia elettrica con la nascita dell'Enel.



Sviluppo economico e acciaio. Nel '54, con Fanfani segretario Dc, decolla il Piano economico intitolato al ministro del Bilancio Ezio Vanoni (sopra). Nel 1961 il terzo governo Fanfani battezza la nuova Italsider, per rafforzare la produzione di acciaio



Bonus fiscali per l'edilizia Gli interventi di fine anno

1

Verso lo stop. La bozza del Ddl di Bilancio 2020 non conferma il bonus verde, che scadrà il 31 dicembre (a meno di modifiche)

Ultimo mese con sconto per giardini e terrazzi

**Dario Aquaro
Giuseppe Latour**

Manca poco più di un mese. Per poter sfruttare già dall'anno prossimo la detrazione per i lavori in casa, le spese vanno saldate entro il 31 dicembre. Solo così nel modello 730 o Redditi 2020 si potrà scontare dall'Irpef la prima delle rate in cui è divisa l'agevolazione.

Il discorso vale per chi ha già degli interventi in corso, ma anche per chi intende eseguire a stretto giro dei micro-lavori. Ai fini della detrazione, infatti, vale la data di pagamento. E non importa che questo si riferisca al totale dei costi: si può cominciare a detrarre anche un versamento parziale, la cifra pagata in acconto.

Calendario (e calcolatrice) alla mano, ci sono poi altri motivi che inducono a pianificare le opere. Uno di questi è senz'altro la (solita) incognita di fine anno sulla sorte dei bonus. Cosa sarà prorogato e cosa verrà modificato con la manovra? La domanda non riguarda - per ora - il sisma-bonus (lo sconto dedicato alla messa in sicurezza, dal 50 all'85%) e l'ecobonus condominiale (sconto per il risparmio energetico qualificato, del 70 o 75%), che hanno già una scadenza lunga, fissata al 2021.

Proroghe e novità

Tra le conferme disposte dalla bozza del Ddl di Bilancio, c'è il bonus ristrutturazioni del 50% (che non pas-

serà al 36%), il bonus mobili del 50% (agganciato ai lavori avviati dal 2019) e l'ecobonus su singole unità immobiliari, che anche l'anno prossimo manterrà l'assetto attuale, con alcuni interventi incentivati al 50% e altri al 65%. Mentre potrebbe subire qualche ritocco il meccanismo dello sconto in fattura, introdotto (per alcune opere) come alternativa alla cessione del credito alle imprese esecutrici.

In attesa di vedere il testo definitivo della manovra, una novità sembra certa: il bonus facciate. Un'agevolazione che riguarda gli interventi di recupero o restauro della facciata, compresi quelli di manutenzione ordinaria, e che sta spingendo molti a programmare lavori di rifacimento dell'involucro del proprio edificio.

Bonus verde in scadenza

Per uno sconto che arriva, un altro sta per estinguersi. Si tratta del bonus verde, destinato a chiudere la sua breve vita, durata solo due anni, il prossimo 31 dicembre. La detrazione Irpef vale il 36% delle spese per la realizzazione di coperture a verde e giardini pensili, impianti di irrigazione e pozzi, e per la sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici, unità immobiliari, pertinenze e recinzioni. Compreso, quindi, l'allestimento a verde di balconi e terrazzi.

Il bonus va ripartito in dieci quote annuali di pari importo e va calcolato su un importo massimo di 5 mila euro per unità immobiliare, comprese

le eventuali spese di progettazione. Nella pratica, vuol dire che un intervento da 5 mila euro può beneficiare di una detrazione pari a 1.800 euro, da spalmare in dieci rate.

Al momento non sono ancora disponibili i dati sulle dichiarazioni, ma si può ipotizzare che negli anni fiscali 2018 e 2019 non ci sia stato l'effetto sperato di emersione di piccoli lavori. Evidentemente, lo sconto del 36% non offre la spinta necessaria, soprattutto se confrontato con altre detrazioni simili. Quindi, chi è certo di realizzare questo tipo di interventi ha poco più di un mese per essere anche certo di avere la detrazione. Un ritardo di pochi giorni potrebbe costare caro.

Per completezza, bisogna anche dire che la cancellazione non è certa: tra gli emendamenti alla manovra approvati a Palazzo Madama c'è l'allungamento della vita dello sconto per tutto il 2020. È una modifica sulla quale c'è consenso nella maggioranza, ma il suo destino dipenderà dall'entità delle coperture da reperire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonus fiscali per l'edilizia

2

La novità. Il 1° gennaio arriva la detrazione del 90% per «rifare il look» agli edifici. Il beneficio vale anche per le opere già in corso, ma non ancora pagate quest'anno

Ville e condomini aspettano il maxi-bonus per le facciate

**Fabio Chiesa
Giampiero Gugliotta**

Sul fronte dei lavori in casa, la principale novità del 2020 sarà l'arrivo del bonus facciate. Una super-agevolazione fiscale del 90% per "rifare il look" a condomini e villette.

Il Ddl di Bilancio, nel testo ora all'esame del Parlamento, inserisce infatti un nuovo comma (1.1) all'articolo 16 del Dl 63/2013, prevedendo che - per le spese sostenute nel 2020 per interventi edilizi, inclusi quelli di manutenzione ordinaria, finalizzati al recupero o al restauro della facciata degli edifici, la detrazione (di cui al comma 1) è elevata al 90% e spetta sull'intero ammontare delle spese sostenute.

Cantieri in attesa

L'agevolazione, che va ripartita sempre in dieci quote annuali, non ha quindi limiti di importo. Né pone altri vincoli particolari (eccetto la data di pagamento, che deve avvenire nel 2020), rendendo di fatto applicabile il maggior beneficio anche agli interventi già in corso d'opera, purché non ancora liquidati. Si tratta di un dettaglio molto rilevante: tanto che diversi condomini in tutta Italia hanno fermato i cantieri, in attesa di capire i confini esatti del nuovo sconto fiscale. Se la formulazione resterà quella attuale, basterà pagare i lavori nel 2020, anche se l'intervento è iniziato ed è stato in parte saldato (magari con un anticipo) nel corso del 2019.

Insomma, perché accelerare il rifacimento dell'intonaco o la tinteggiatura esterna, per ottenere la detrazione del 50% (ristrutturazioni edilizie), se per le stesse opere dal

1° gennaio si prospetta uno sconto del 90 per cento? Uno sconto che, tra l'altro, potrà comunque affiancarsi a quello relativo a un eventuale "cappotto termico" dell'edificio (cioè l'ecobonus dal 65 al 75%).

Incentivo a maglie larghe

Per capire meglio quali sono le spese agevolate dal bonus facciate, in attesa della versione definitiva della norma, si può fare riferimento a una nota del ministero per i Beni culturali (Mibact) pubblicata di recente, in cui si spiega che l'agevolazione riguarderà tutti gli edifici: dai condominio alla villa, dal casale al rustico.

Il beneficio sarà inoltre cumulabile a quello per il risparmio energetico e le ristrutturazioni. E le spese detraibili al 90% includeranno di fatto ogni rifacimento delle facciate, inclusi i semplici interventi di tinteggiatura, ripulitura, intonacatura; ma anche il rifacimento di ringhiere, decorazioni, marmi di facciata, balconi, impianti di illuminazione, pluviali, nonché cavi portanti televisivi.

Lo stesso ministero avverte che le tipologie di intervento dovranno essere definite nel dettaglio da una circolare dell'agenzia delle Entrate al termine dell'esame parlamentare della manovra. Al momento, pertanto, si potrebbe solo far riferimento alla circolare del ministero delle Finanze (12 dell'11 maggio 1998) che, circa la detrazione delle spese sostenute per alcuni interventi di recupero del patrimonio edilizio, già consentiva anche la deduzione per:

- progettazione dei lavori;
- acquisto di materiali;
- altre prestazioni professionali richieste dal tipo di intervento;
- compensi corrisposti per la relazione di conformità dei lavori

alle leggi vigenti;

- spese per l'effettuazione di perizie e sopralluoghi;
- imposta sul valore aggiunto, imposta di bollo e diritti pagati per le concessioni, le autorizzazioni, le denunce di inizio lavori;
- altri eventuali costi strettamente inerenti la realizzazione degli interventi e gli adempimenti posti dal regolamento di attuazione delle disposizioni in esame.

Rapporto con altri bonus

La nuova agevolazione, quindi, dovrà necessariamente raffrontarsi con il fatto che gli interventi edilizi finalizzati al recupero o restauro della facciata degli edifici possano essere effettuati in diversi modi e con tante varianti: dal semplice rifacimento dell'intonaco e ritinteggiatura, alla posa del cappotto termico con riqualificazione estetica dell'edificio (opera che già rientra nell'ecobonus, con peculiari aliquote di detrazione e limiti agli importi agevolati). È lecito, pertanto, domandarsi se, in caso di interventi complessi come quello appena descritto, occorrerà effettuare o meno un discrimine tra le tipologie di intervento e, in caso affermativo, con quali criteri, anche alla luce di quanto riportato nella nota del Mibact, secondo cui - come detto - la detrazione sarà cumulabile alle agevolazioni fiscali per il risparmio



energetico e le ristrutturazioni.

Lavori complessi

Poichè la norma si riferisce genericamente agli «interventi edilizi», si potrebbe affermare che rientri nel bonus facciate qualsiasi lavoro, anche complesso, finalizzato al recupero o restauro della facciata dell'edificio. A sostegno di quest'ultima tesi vi sarebbe anche l'assenza del limite massimo di spesa, cosa che avrebbe una sua logica, nell'ipotesi di voler agevolare interventi di riqualificazione importanti, non certamente limitati alla semplice ritinteggiatura.

A riprova di tale intento del legislatore, vale la pena richiamare la chiosa del ministero dei Beni culturali. Che definisce il bonus facciate come «un impulso immediato all'economia per restituire bellezza alle nostre città». Un'opportunità «per portare decoro e rispetto nelle aree urbane così come nei piccoli centri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

Edilizia, energia, mobili

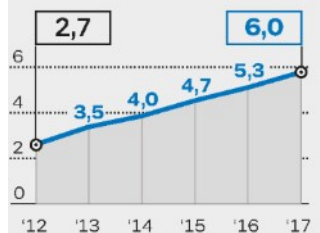
Incentivi in aumento

Nel 2018 gli italiani hanno fruito di agevolazioni legate ai lavori in casa (recupero patrimonio edilizio, riqualificazione energetica e arredi) per un totale poco inferiore a 8 miliardi di euro

Fonte: Dipartimento delle Finanze, analisi statistiche su dichiarazioni dei redditi 2018

IL TREND

Valore dei bonus ristrutturazioni per anno di imposta
In miliardi di euro



LA DISTRIBUZIONE SUL TERRITORIO

Contribuenti che hanno fruito dei bonus in dichiarazione
Dati in milioni

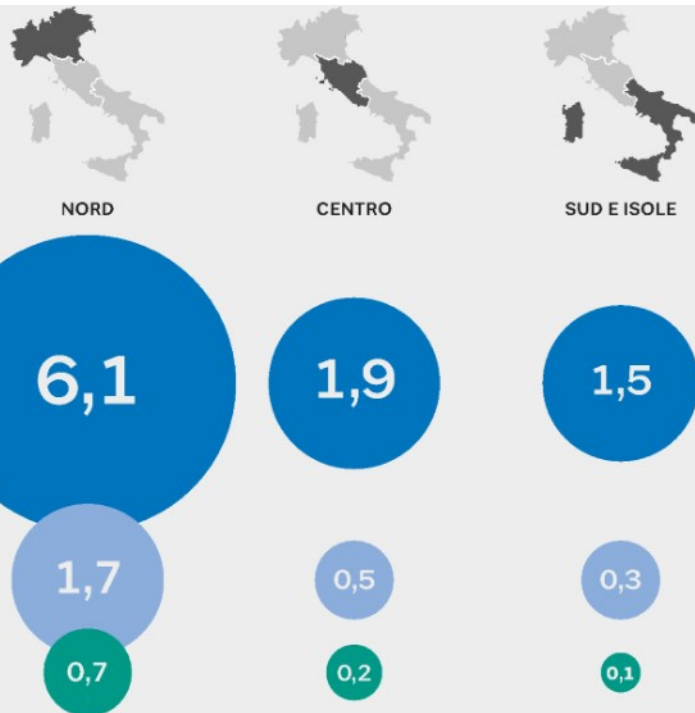
41,2

Milioni di contribuenti Irpef in Italia

RECUPERO PATRIMONIO EDILIZIO

RISPARMIO ENERGETICO

MOBILI



IL PESO DEGLI SCONTI

Valore delle detrazioni nelle dichiarazioni dei redditi
Dati in euro



**Bonus fiscali
per l'edilizia**

3

Il vademecum

Cosa cambia
(e cosa no)
nel quadro
degli sgravi
fiscali
per la casa

A cura di
Dario Aquaro
Giuseppe Latour

SISTEMAZIONE A VERDE



Fioriere, piante, pozzi: detrazione in scadenza

- Un'agevolazione dalla vita molto breve. Tra le varie proroghe e modifiche ai bonus fiscali sulla casa previste dalla bozza del Ddl di Bilancio, nessuna (per ora) riguarda il bonus verde. Anche se la maggioranza sta studiando un emendamento alla manovra che dovrebbe allungare la vita dello sconto fiscale di un anno, per tutto il 2020.
- Il bonus verde è l'agevolazione - introdotta nel 2018 e in scadenza a fine 2019 - per opere di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi e per la realizzazione di

coperture e giardini pensili.

- Ad esempio, è detraibile la spesa per la realizzazione di fioriere e per l'allestimento di verde permanente di balconi e terrazzi. Se compresa in un intervento più complesso, può beneficiare dello sconto anche la fornitura di piante e arbusti, anche in vasi mobili; non sono agevolati nel caso in cui vengano acquistati singolarmente.
- Lo sconto fiscale è del 36% e ha un tetto massimo di 5mila euro di spesa. Vuol dire che la detrazione massima è di 1.800 euro, divisi in dieci rate da 180 euro ciascuna. Per godere di questa detrazione ci sono, quindi, a disposizione ancora pochi giorni





FACCIADE DEGLI EDIFICI

Muri esterni agevolati senza limiti di importo

- La principale novità del prossimo anno sarà il "bonus facciate". Una super-detrazione del 90% (da ripartire in dieci anni), senza tetti massimi di spesa, e applicabile ai costi sostenuti nel 2020 relativi a interventi edilizi, anche di manutenzione ordinaria, finalizzati al recupero o restauro della facciata degli edifici.
- Stando all'attuale formulazione della norma inserita nella bozza del Ddl di Bilancio - che aggiunge un comma all'articolo 16 del Dl 63/2013 - nell'agevolazione rientreranno lavori quali intonacatura, verniciatura, rifacimento di ringhiere, decorazioni, marmi di facciata, balconi. Ma anche canali di gronda e sistemi di smaltimento delle acque piovane, impianti di illuminazione di aree comuni, cavi per il segnale televisivo.
- Fino al 2019 il rifacimento dell'intonaco e la tinteggiatura esterna possono fruire della detrazione del 50%, ma con alcune particolarità: sulle singole unità abitative, occorre che ne consegua una modifica di materiali e/o colori; sulle parti comuni condominiali, occorre che si conservino materiali e colori uguali a quelli preesistenti.
- Dal 2020 l'agevolazione potenziata (dal 50 al 90%) non vedrà alcuna limitazione tecnica sull'uso di materiali e colori. E potrà essere sfruttata, indifferentemente, per interventi sui condomini o sulle villette.
- Poiché la norma fa riferimento alle «spese documentate sostenute nel 2020», la detrazione varrà anche per i lavori già in corso, sulle spese non ancora pagate nel 2019.



SCONTO IN FATTURA

Modifiche in vista per chi «anticipa» l'incentivo

- Per le detrazioni di riqualificazione energetica (ecobonus) e messa in sicurezza antisismica (sismabonus), in alternativa alla cessione del credito, dal 1° maggio scorso i contribuenti possono fruire di uno sconto pari all'importo detraibile, anticipato dall'impresa che esegue i lavori.
- L'impresa può poi recuperare lo sconto con un credito d'imposta: utilizzabile in compensazione con le imposte e i contributi dovuti o cedibile ai fornitori, (anche indiretti) di beni e servizi (esclusi banche, intermediari finanziari e amministrazioni pubbliche).
- L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha più volte segnalato i possibili effetti distortivi del meccanismo: la possibilità di compensare grandi quantità di crediti fiscali crea un vantaggio competitivo a favore delle imprese di maggiori dimensioni, che hanno più liquidità e più capienza fiscale rispetto alle piccole.
- Per evitare che la norma (articolo 10 del decreto crescita, Dl 34/2019) spazzi via i piccoli artigiani, alcune associazioni di categoria ne chiedono la cancellazione, altre solo dei correttivi (ad esempio, circoscrivere il meccanismo agli interventi più costosi).
- Lo sconto in fattura, dunque, agevola certo i contribuenti. Ma limita la loro libera scelta sul mercato: motivo per cui, nell'iter parlamentare della manovra, potranno arrivare delle modifiche, effettive dal 2020.



RISTRUTTURAZIONI E RISPARMIO ENERGETICO

Recupero edilizio al 50% anche nel 2020

- La bozza del Ddl di Bilancio non interviene sul sismabonus (sconto per la messa in sicurezza antisismica degli edifici, che può andare dal 50 all'85%), né sull'ecobonus condominiale (sconto per il risparmio energetico "qualificato" del 70 o 75%), che hanno già una scadenza lunga, fissata al 2021.
- Sono invece confermati anche per il 2020:
 - il bonus ristrutturazione del 50%, che non passerà al 36% "ordinario";
 - il bonus del 50% sull'arredo degli immobili ristrutturati, per mobili ed elettrodomestici in classe non inferiore ad A+ (A per i forni), che sarà agganciato però ai lavori (sempre agevolati al 50%) avviati dal 2019;
- l'ecobonus su singole unità immobiliari, con alcuni interventi incentivati al 65% e altri al 50% (come l'acquisto e la posa di finestre e infissi, o l'installazione delle schermature solari).
- Restano invariati anche i limiti attuali. Per il recupero edilizio la detrazione Irpef vale per tutti gli interventi ex articolo 16-bis del Tuir, fino a una spesa massima di 96mila euro. Per la riqualificazione energetica, la detrazione Irpef-Ires prevede percentuali e massimali di spesa variabili in base al tipo di intervento. Per mobili ed elettrodomestici, la spesa detraibile non può superare i 10mila euro. Per tutti i lavori di risparmio energetico (detraibili dal 50% al 75%) va inviata la comunicazione all'Enea.

**Bonus fiscali
per l'edilizia**

4

Lo scenario. Chi ha cantieri aperti è bene che acceleri gli interventi: il meccanismo potrà subire alcune modifiche dal 2020

Sprint alle opere per assicurarsi lo sconto dell'impresa

Marco Zandonà

Per i lavori di risparmio energetico e di messa in sicurezza antisismica (che danno diritto, rispettivamente, all'ecobonus e al sismabonus) c'è la possibilità di fruire - in alternativa alla detrazione e alla cessione del credito - di uno sconto corrispondente all'importo detraibile anticipato dall'impresa esecutrice dei lavori.

Modifiche in vista

La norma - introdotta lo scorso 1° maggio dal decreto crescita (Dl 34/2019) - sembra però favorire le grandi imprese, che hanno un livello elevato di imposte e contributi da poter compensare con l'F24. Per questo motivo, cioè per evitare effetti distorsivi sul mercato, il meccanismo potrebbe dunque essere modificato nel corso dell'iter parlamentare sulla legge di Bilancio, con effetto dal 1° gennaio 2020.

In questo scenario, appare opportuna un'accelerazione degli interventi in corso con l'utilizzo dello sconto in fattura, per non incappare in eventuali modifiche peggiorative del meccanismo ora vigente, o correre il rischio che i fornitori scelti non accettino (per incapacità) il pagamento

con tale modalità.

Come funziona il sistema

Lo sconto viene rimborsato all'impresa sotto forma di credito d'imposta, da usare in compensazione (tramite F24) in cinque quote annuali di pari importo; o da cedere ai propri fornitori (anche indiretti) di beni e servizi, con esclusione di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi.

Il provvedimento 660057 del direttore dell'agenzia delle Entrate del 31 luglio 2019 ha definito le modalità e i termini per consentire ai beneficiari delle detrazioni di comunicare all'Agenzia l'esercizio dell'opzione per fruire dello sconto. Sconto che è pari all'ammontare della detrazione spettante per le spese sostenute per lavori di riduzione del rischio sismico o di riqualificazione energetica: cioè, rispettivamente, fino all'85% di 96mila euro per il sismabonus, o il 75% di 40.000 euro per l'ecobonus (per ciascuna unità immobiliare).

L'importo della detrazione è calcolato tenendo conto delle spese complessivamente sostenute, comprese quelle non corrisposte per effetto dello sconto ottenuto; e, in presenza di più fornitori, è commisurata alle somme dovute a ciascuno di essi. Dunque, il fornitore che opera lo sconto deve fatturare interamen-

te il corrispettivo contrattuale (compreso l'importo dello sconto praticato), indicando espressamente in fattura l'ammontare dello sconto stesso, in base all'articolo 10 del Dl 34/2019 (convertito nella legge 58/2019).

Il pagamento del corrispettivo dei lavori (non coperto dallo sconto) deve essere effettuato tramite bonifico bancario o postale, dal quale risulti: la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e il numero di partita Iva o il codice fiscale del destinatario del bonifico.

Gli adempimenti

Per gli interventi eseguiti su singole unità immobiliari, il beneficiario deve comunicare all'agenzia delle Entrate l'esercizio dell'opzione per lo sconto, entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese agevolate, tramite le funzionalità rese disponibili nell'area riservata del sito dell'agenzia delle Entrate;



oppure utilizzando il modulo allegato al citato provvedimento, da inviare tramite Pec o presentare presso uno degli uffici locali dell'agenzia delle Entrate.

Per gli interventi eseguiti sulle parti comuni condominiali, invece, la comunicazione dell'opzione all'Agenzia è effettuata dall'amministratore (sempre entro il 28 febbraio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese agevolate), mediante il flusso informativo utilizzato per trasmettere i dati necessari alla predisposizione della dichiarazione dei redditi precompilata.

Compensazione o cessione

In entrambi i casi, l'impresa che

ha effettuato lo sconto deve, in primo luogo, confermare l'esercizio dell'opzione da parte del beneficiario della detrazione e attestare l'effettuazione dello sconto, tramite l'area riservata del sito delle Entrate. In seguito, a partire dal giorno 10 del mese successivo a quello in cui è stata effettuata la comunicazione dell'esercizio dell'opzione da parte del beneficiario (o dell'amministratore in caso di lavori condominiali), l'impresa potrà recuperare lo sconto attraverso un credito d'imposta, che potrà usare in compensazione con le imposte e contributi dovuti, tramite il modello F24 telematico, ripartendolo in cinque quote annuali costanti.

In alternativa, il credito può essere ceduto dall'impresa ai propri fornitori, anche indiretti, di beni e servizi, con esclusione di banche, intermediari finanziari e amministrazioni pubbliche. In tal caso, deve darne comunicazione all'agenzia delle Entrate, utilizzando le funzionalità rese disponibili nell'area riservata del sito della medesima Agenzia.

A quel punto, il cessionario del credito (cioè colui che lo riceve) potrà usarlo in compensazione, tramite modello F24, dopo l'accettazione della cessione, sempre online sul sito delle Entrate. Ma non è ammessa un'ulteriore cessione di questo credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUESITO

La possibilità di fruire di uno sconto pari all'importo detraibile anticipato dall'impresa esecutrice dei lavori riguarda anche la sostituzione integrale dell'ascensore e l'installazione di nuovi contatori elettronici per lettura e consumo individuale dell'acqua in condominio? Per questi lavori di quale detrazione si può fruire?

Per questi interventi (sostituzione dell'ascensore e installazione di nuovi contatori) si può fruire della detrazione per ristrutturazioni edilizie, pari al 50% su un massimo di spesa di 96mila euro per ciascuna unità immobiliare, da recuperare, sulla base della tabella millesimale, in dieci anni in sede di dichiarazione dei redditi (articolo 16-bis del Tuir, Dpr 917/1986). Non si applica, però, lo sconto in fattura. L'articolo 10 del Dl 34/2019 (convertito nella legge 58/2019) ha infatti previsto la possibilità di fruire (in alternativa alla detrazione e alla cessione del credito) di uno sconto corrispondente all'importo detraibile anticipato dall'impresa esecutrice dei lavori. Ma

l'opzione vale per i lavori di risparmio energetico e per quelli di messa in sicurezza sismica (che danno diritto rispettivamente all'ecobonus e al sismabonus), non per quelli di ristrutturazione edilizia. Lo sconto viene rimborsato all'impresa sotto forma di credito d'imposta, da usare in compensazione (tramite F24) in cinque quote annuali di pari importo, o da cedere ai propri fornitori di beni e servizi, con esclusione di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi.

Il provvedimento del direttore delle Entrate 660057 del 31 luglio 2019 ha definito modalità e termini per consentire ai beneficiari delle detrazioni di comunicare all'Agenzia l'esercizio dell'opzione per fruire dello sconto, in luogo della detrazione. Allo stesso modo, sono state indicate le modalità e i termini con i quali il fornitore può recuperare lo sconto praticato, sotto forma di credito d'imposta da compensare con modello F24, o da cedere ai propri fornitori. Tuttavia, come detto, nel caso in questione la formula di pagamento tramite lo sconto diretto dell'impresa esecutrice dei lavori non trova applicazione. (Marco Zandonà)

I PAGAMENTI

Lavori edilizi

- Per interventi di manutenzione, ristrutturazione ed edilizi in genere, antisismici o di riqualificazione energetica è obbligatorio il bonifico bancario o postale "parlante", che prevede una ritenuta dell'8% applicata da banche e Poste.

- Nella causale vanno indicati: il riferimento normativo (ad esempio, per le ristrutturazioni, l'articolo 16-bis del Dpr 917/86, Tuir); il codice fiscale o la partita Iva di chi riceve il pagamento. Se alla spesa partecipano più persone, si riportano i rispettivi codici fiscali.

- Per le opere sulla parti comuni dell'edificio, oltre al codice fiscale del condominio, occorre quello dell'amministratore, che di solito effettua il pagamento. In assenza di amministratore (condominio minimo), i pagamenti possono essere eseguiti da un condomino.

- Il bonifico può essere eseguito compilando un modulo cartaceo, oppure online tramite la schermata predisposta: ogni istituto di credito ha un'interfaccia per consentire l'operazione.

- In generale, la voce è quella del bonifico agevolato, e all'interno va spuntato un campo diverso a seconda che si esegua il pagamento di una ristrutturazione, un intervento di riqualificazione energetica o un adeguamento antisismico.

- L'ordinante può essere un soggetto diverso dal beneficiario della detrazione, ma solo se il conto corrente è intestato a entrambi.

Acquisto degli arredi

- Per fruire del bonus mobili, si può pagare con bonifico ordinario (perché non si applica la ritenuta dell'8%), con carta di credito o di debito (bancomat).

- Nel caso di acquisti a rate, la società che eroga il finanziamento deve seguire le stesse regole dei privati e rilasciare al contribuente una copia della ricevuta.

Sistemazione a verde

- Per il bonus giardini, il pagamento può avvenire - oltre che con bonifico ordinario, carta di credito o debito - anche con assegni bancario, postale o circolare non trasferibile.